

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

50

15 Dicembre 1946

Ricordo di Pirandello
Il profilo di
un cardinale
I poeti di Hitler

Una nuova rubrica:
Passi perduti

Danze volanti

Una mostra
di maschere

Scritti di

Paolo Treves, Il Nobiluomo
Vidal, Orio Vergani, Leone
Gessi, Giovanni Necca, Gio-
vanni Descalzo, Elena Bono,
Giuseppe Lanza, Vincenzo
Guarnaccia, ecc.

**AVVENIMENTI
DELLA SETTIMANA**

50 illustrazioni

LIRE 100

Garzanti Editore
già Fratelli Treves-Milano

*Gli ambasciatori Turchio-
ni, Garandini e Quaroni a
New-York, per discutere il
trattato di pace con l'Italia*



Sorge una nuova era nell'arte del taglio

È COL "PLASTES" CHE SI CREA IL TAGLIO INDIVIDUALE

LE PRIME SARTORIE SCIENTIFICHE

COMM. CESARE MAGNI

MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE 16

RIENTRO CINEMA EXCELSIOR - TEL. 71703

COMM. LUIGI BRANCHINI

ROMA - LARGO FONTANELLA BONURGO 79

TELEFONO 8980



Variazioni di Ang.



— Come il ripareremo dalle « riparazioni »!

— Che beive gli uomini...

Variazioni di Ang.



Polizia investigativa

I pronostici di De Gasperi

Il commissario inquirente: « Ecco qui: quel cavallo di piche e donna di fuori non c'è dubbio... il colpevole siete voi! »

Vedì quello deve aver speculato sulla sterilità.

Giorno
per lo stile nella pioggia

Diario della settimana

1° DICEMBRE, Roma. - Il Presidente del Consiglio inaugura la Mostra dell'Esercito, parlando ai convenuti, l'on. De Gasperi rileva che l'Esercito attraverso un periodo di rinnovamento e, come tutto il Paese, esso deve contrarsi su se stesso; ma deve attingere più profondamente e più intimamente alle riserve morali delle sue virtù tradizionali.

Bologna. - Con un'esposizione riassuntiva dell'on. Piccoli, si chiudono i lavori del primo Convegno interregionale delle direzioni della democrazia cristiana dell'Emilia e delle Tre Venezie.

2° DICEMBRE, Norfolk. - Quattromila uomini al comando del celebre aviatore ed esploratore Richard Byrd esplorano la zona glaciale antartica. È questo il primo passo verso la spedizione che la Marina da guerra degli Stati Uniti organizza nelle zone polari antartiche per esplorare la barriera di ghiaccio che si estende nelle regioni australi.

Roma. - Negli ambienti economici si chiede una precisa dichiarazione del Governo, diretta ad arginare la continua ascesa delle valute estere attribuita a movimenti speculativi che creano un grave senso di disagio.

Nuova York. - Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna annunciano ufficialmente di avere completato gli accordi per la fusione delle rispettive zone di occupazione in Germania. È opinione generale che l'accordo avrà un carattere sostanzialmente economico.

3° DICEMBRE, Parigi. - Il socialista Vincent Auriol è eletto presidente dell'Assemblea nazionale francese con 384 voti su 549 votanti. Il comunista Marcel Cachin ne ha ottenuti 170, il repubblicano indipendente Alexandre Varenne 48.

Roma. - Il presidente del Consiglio, on. De Gasperi, riceve al Viminale il signor Myron Taylor, rappresentante di Truman presso il Pontefice.

Nuova York. - La delegazione jugoslava presenta al « quattro » una nota ufficiale con la richiesta di modifiche di frontiera che lascerebbero Montefalco all'Italia ma darebbero Gorizia all'Ugoslavia. Solo a questa condizione il Governo jugoslavo è disposto a firmare il trattato di pace col nostro Paese.

Roma. - La prima sottocommissione per la Costituzione approva l'articolo riguardante la bandiera della Repubblica che è il tricolore senza stesura.

4° DICEMBRE, Nuova York. - La delegazione italiana invia una nota al « quattro » protestando contro il tentativo di aggredire il fardello delle riparazioni italiane. La nota fa presente che le discussioni sul trattato di pace con l'Italia hanno portato al continuo peggioramento del trattato stesso.

Nuova York. - Al Consiglio politico e di sicurezza dell'O. N. U. il ministro Molotov afferma che l'Unione Sovietica è disposta ad accettare, con qualche emendamento, la proposta americana per il disarmo.

Londra. - Il ministro degli Esteri Pietro Nenni si recherà nella capitale inglese prima della metà di gennaio su invito del ministro Bevin.

Parigi. - L'Assemblea francese respinge con 329 voti favorevoli e 318 schede bianche la candidatura di Maurice Thorez alla Presidenza del Consiglio.

5° DICEMBRE, Roma. - Il Consiglio dei ministri esamina la situazione del traffico ferroviario e quella degli approvvigionamenti granari. Il ministro Nenni illustra gli ultimi sviluppi della Conferenza del « quattro ».

Stoccolma. - Si apprende da fonte autorizzata che è stato concluso un nuovo accordo italo-svedese, in base al

quale il volume degli scambi fra i due Paesi risulterà maggiore di quello previsto da tutti gli accordi precedenti.

Nuova York. - I quattro ministri degli Esteri delle grandi Potenze concludono le discussioni sul cinque trattati di pace degli Stati ex satelliti dell'asse. L'estato americano dichiara che il Prestito per la ricostruzione è il problema dominante del momento, e che dal suo esito dipende in gran parte lo sviluppo immediato della situazione economica e politica del nostro Paese. L'on. Scammarino afferma, inoltre, che il gettito del Prestito non servirà a coprire le falle del bilancio ordinario, che è decisamente avviato al pareggio.

Torino. - Il Consiglio comunale elegge a nuovo sindaco della città l'on. Celeste Negarville.

6° DICEMBRE, Roma. - Il ministro delle Finanze Scammarino dichiara che il Prestito per la ricostruzione è il problema dominante del momento, e che dal suo esito dipende in gran parte lo sviluppo immediato della situazione economica e politica del nostro Paese. L'on. Scammarino afferma, inoltre, che il gettito del Prestito non servirà a coprire le falle del bilancio ordinario, che è decisamente avviato al pareggio.

Genova. - Sono state concluse le trattative fra la società Ansaldo e il Governo turco per la costruzione nei cantieri di Sestri Ponente di un complesso di otto navi per cento della Turchia.

Londra. - L'ambasciatore francese a Londra, René Mas- sigli, protesta ufficialmente presso il Foreign Office per la visita nella capitale britannica dei socialisti tedeschi.

Roma. - La commissione incaricata di redigere la nuova carta costituzionale decide di chiedere all'Assemblea plenaria della Costituente una proroga, al 1° gennaio 1947, per la presentazione del progetto completo.

7° DICEMBRE, Roma. - Il ministro degli Esteri, Nenni, in un'intervista concessa al corrispondente della Reuters, John Talbot, dichiara che l'Italia continuerà a lottare per la revisione del trattato di pace; e che a Londra, dove si recherà verso la metà di gennaio, discuterà anche il futuro delle colonie italiane perché dopo l'anno prossimo tutte le colonie italiane saranno sotto l'amministrazione fiduciaria delle colonie stesse, in nome e per conto delle Nazioni Unite.

Nuova York. - I quattro ministri degli Esteri delle grandi Potenze trattano, sia pure in sede di preparazione, per la questione della pace con la Germania.

Roma. - Negli ambienti responsabili si assicura che l'andamento delle autorizzazioni al Prestito della ricostruzione lascia prevedere che il 10 dicembre un gettito molto vicino al trecento miliardi.

Washington. - I ministri americani riprendono il lavoro. L'annuncio dell'improvvisa fine della sciopero è stato dato da John Lewis in persona il quale ha dichiarato che i minatori, sconfitti le discussioni da lui impartite, resteranno al lavoro sino al 31 marzo 1947, alle stesse condizioni che avevano prima dello sciopero. La decisione è stata presa principalmente in considerazione della necessità del carbone per gli usi della popolazione.

castellani
Abbigliamento maschile
MILANO - VIA S. RADEGONDA 16 - TEL. 17.313

DE-O-FO
IMPERMEABILI
CONFEZIONI E TESSUTI
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

TECNICI DIPLOMATI
RIPARANO ALTA PRESSIONE
IL VOSTRO OROLOGIO
LA REGALE
MILANO - VIA MONTE NAPOLIONE 12 - TEL. 723.64

LA STAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

un Robarbara perciaia
TORINO dal 1870 il migliore

*Abbonatevi
a*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'abbonamento anticipato costa:
IN ITALIA

Per un anno Lire **4000**
Un semestre Lire **2100**
Un trimestre Lire **1100**

ESTERO

Per un anno Lire **5700**
Un semestre Lire **3000**
Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'Illustrazione Italiana e Stile

Per un anno Lire **5700**
Un semestre Lire **3050**
Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'Illustrazione Italiana e
Relazioni Internazionali

Per un anno Lire **4950**
Un semestre Lire **2625**
Un trimestre Lire **1380**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modello qui unito.

È IL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLE SETTIMANALE
ITALIANO DI ATTUALITÀ E DI INFORMAZIONE.

LA PIÙ COMPLETA DOCUMENTAZIONE DELLA VITA
POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

LE SCIENZE E LE LETTERE, IL TEATRO E IL CINEMA,
LE ARTI E LA MUSICA, LA MODA E LO SPORT, ECC.

SERVIZI FOTOGRAFICI DA TUTTO IL MONDO.

ROMANZI E NOVELLE DEI MIGLIORI NARRATORI ITALIANI,
ILLUSTRATI DAI PIÙ ORIGINALI ARTISTI D'OGGI.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione GARZANTI

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3-16'000** intestato a:

S. A. Aldo Garzanti Editore
MILANO - Via della Spiga, 30

Addì _____ 19____

Bollo Hancore dell'Ufficio accreditante

N. _____
del bollettino n. 9

Bollo e data
dell'Ufficio
accreditante

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3-16'000** intestato a:

S. A. ALDO GARZANTI - Editore
nell'Ufficio dei conti di Milano

Addì _____ 19____

Firma del versante

Bollo Hancore dell'Ufficio accreditante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accreditante

Mod. n. 48-B

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

via _____

sul c/c N. **3-16'000**

intestato a:
S. A. ALDO GARZANTI - Editore
MILANO - Via della Spiga, 30

Addì _____ 19____

Bollo Hancore dell'Ufficio accreditante

Tassa di L. _____

Cartellino numerato
dal bollettino di accreditazione

L'Ufficio di Poste

L'Ufficio di Poste

Bollo e data
dell'Ufficio
accreditante

indicare a tergo la causale del versamento

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino gommati numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonatevi
a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'abbonamento anticipato costa:
In ITALIA

Per un anno Lire **4000**
Un semestre Lire **2100**
Un trimestre Lire **1100**

ESTERO

Per un anno Lire **5700**
Un semestre Lire **3000**
Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'illustrazione Italiana e
Relazioni Internazionali

Per un anno Lire **5700**
Un semestre Lire **3050**
Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'illustrazione Italiana e
Relazioni Internazionali

Per un anno Lire **4950**
Un semestre Lire **2625**
Un trimestre Lire **1380**

Il prezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

FONDATA NEL 1873 DA EMILIO TREVES, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È LO SPECCHIO FEDELE DELLA VITA CONTEMPORANEA.

PREFERITA DA MOLTI DECENNI DALLE FAMIGLIE E DAI CIRCOLI E ISTITUZIONI DI CULTURA, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È INDISPENSABILE A CHIUNQUE VOGLIA TENERSI AL CORRENTE DI OGNI IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

HANNO COLLABORATO E COLLABORANO A «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»:

G. B. ANGIOLETTI, MARIO APOLLONIO, GUIDO ARISTARCO, SALVATORE AURIGEMMA, FERRANTE AZZALI, RICCARDO BACCHELLI, ANTONIO BALDINI, GUIDO BALLO, ANTONIO BANFI, RICCARDO BAUER, ARRIGO BENEDETTI, GIOVANNI BIADENE, LIBERO BIGIARETTI, CARLO BO, RAFFAELE CALZINI, RAFFAELE CARRIERI, ROCCO CARTOSCELLI, EMILIO CECCHI, LUIGI CHIARELLI, VINCENZO COSTANTINI, BENIAMINO DAL FABRO, GIUSEPPE DALLA TORRE, R. M. DE ANGELIS, RINALDO DE BENEDETTI, BENIAMINO DE RITIS, GIOVANNI DESCALZO, ETTORE DE ZUANI, GIACOMO FALCO, MARISE FERRI, FRANCESCO FLORA, FRANCESCO FRANCAVILLA, ADOLFO FRANCHI, PIERO GADDA CONTI, LUIGI GASPAROTTO, CARLO GATTI, CESARE GIARDINI, GINO GORI, ADRIANO GRANDE, VINCENZO GUARNACCIA, STEFANO LA COLLA, CARLO LEVI, ROSITA LEVI PISETZKY, SABATINO LOPEZ, RICCARDO MALIPIERO, LORENZO MARINISE, GARIBALDO MARUSSI, LAVINIA MAZZUCCHETTI, ALBERTO MORAVIA, GUIDO MURPURGO-TAGLIABUE, MARIO MUSELLA, BRUNO PAGANI, MARIO PAGGI, ALDO PALAZZESCHI, MARINO PARENTI, FERRUCCIO PARRI, ALESSANDRO PARRONCHI, ENRICO PEA, FRANCESCO PERRI, ELVIRA PETRUCELLI, SILVIO POZZANI, MARIO PUCCINI, SALVATORE QUASIMODO, GIUSEPPE RAVEGNANI, MARIO ROBERTAZZI, RETO ROEDEL, TITINA ROTA, LUIGI SALVATORELLI, MICHELE SAPONARO, ALBERTO SAVINIO, RENATO SIMONI, LEONARDO SINISGALLI, SERGIO SOLMI, GIANI STUPARICH, ALCEO VALCINI, DIEGO VALERI, ORIO VERGANI, GIORGIO VIGOLO, GIUSEPPE UNGARETTI, EMILIANO ZAZO, ELIO ZORZI

ILLUSTRANO ROMANZI E NOVELLE I PITTORI:

ANGOLETTA, BRUNETTA, FRAI, LUZZATI, E. MORELLI, MYLIUS, NOVELLO, PAGANIN, TABBET, TAITUTI, VELLANI-MARCHI, VITALE, ECC.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione GARZANTI



Il versamento in conto corrente è il mezzo più sicuro e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abita in un c/c postale. Chiusura versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con il numero e la intestazione del conto corrente, qualora non ci siano improntati e stampati e presentati all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso, viene parte del bollettino dovrà essere chiusa. mente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammessi bollettini recanti cancellazioni, altre sioni o correzioni. I bollettini di versamento sono di regola spediti, ma possono essere forniti dagli uffici postali a chi ne richiedi per fare versamenti immediati. Le richieste per ricevere brevi comunicazioni all'indirizzo del conto sono spedite a cura dell'ufficio con il rispettivo. L'ufficio postale deve restituire in originale, quale ricevuta dell'effettivo versamento, il bollettino, quale parte del modulo, debitamente compilata e firmata.

Spazio per la casella del versamento.

Abbonamento per l'anno 1947

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ N. _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio del conto.

N. _____

del'operazione.

Dopo la presente operazione.

Il Contabile

di L. _____

tiene il credito del conto.

AVVERTENZE



euef

Presentazione di lusso del profumo

"CRISTALLO DI ROCCA..

PARIS - ROME - NEW YORK



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

- PAOLO TREVES: *Passi perduti.*
ORIO VERGANTI: *Ricordo di Pirandello.*
LEONE GESSI: *Il cardinal Mercati.*
C. L.: *Mostra di maschere a Nuova York.*
GIOVANNI NECCO: *I poeti di Hitler.*
GIOVANNI DESCALZO: *Un coltivatore di perle in Oriente.*
ELENA BONO: *La luna e la terra.* (Novella).

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guarnaccia).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — DANZE VOLANTI — RIBALTE E SCHERMI — OCCHIATE SUL MONDO — LA NOSTRA CUCINA — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANGO. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Fari, Farabola, Felici, Ferrucci, European Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 100

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA: Un anno L. 4.000; 6 mesi L. 2.100; 3 mesi L. 1.100
ESTERO: Un anno L. 5.700; 6 mesi L. 3.000; 3 mesi L. 1.600

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 5.100; 6 mesi L. 2.600; 3 mesi L. 1.400

Abbon. cumul.: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RELAZIONI INTERNAZIONALI

Un anno L. 4.800; 6 mesi L. 2.500; 3 mesi L. 1.375

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 14 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampato in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves

MILANO - Via della Spiga, 30

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 75668 - 75669 - 75668 - 75669
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 1240 al 1247 e sue Succursali



ARREDAMENTI COMPLETI, MOBILI, SALOTTI
SEMPRE PRONTI - ESPOSIZIONE PROPRIA

ARREDAMENTO SEREGNESE - CORSO MATTEOTTI, 174 - TEL. 28.181 - SEREGNO

MIRAFIORE

RENÉ BRIAND

età....
purezza....
aroma....
finezza....

caratterizzano
il
COGNAC
RENÉ BRIAND

NOTIZIARIO

VATICANO

■ Dal primo al sette dicembre, nel Palazzo Apostolico Vaticano, hanno avuto luogo gli Esercizi spirituali per i Prelati della nobile Corte con l'intervento del Papa. Vi hanno preso parte diversi cardinali, vescovi, prelati e ufficiali ecclesiastici della Curia Romana. Questa pia consuetudine degli esercizi spirituali annuali nel Palazzo apostolico è stata iniziata da Pio XI nel 1922. Nel dicembre di quell'anno egli pubblicò l'Enciclica « Mens nostra » con la quale invitava il clero ed il popolo cristiano alla pratica abituaria di alcuni giorni di ritiro: intendeva anzi questa esortazione come ricordo del suo giubileo sacerdotale. Prima questi esercizi si tenevano in Vaticano in circostanze straordinarie: negli Anni Santi e nelle indizioni di speciali giubilei. Così sotto Leone XIII che vi partecipò, furono praticati nell'Anno Santo 1900, predicati dai notissimi PP. Cesari Zocchi e Renner. Sotto Pio X al tenore due volte. Benedetto XV stabilì che essi si ripetessero ogni quadriennio. Salito al soglio Pio XI li tenne subito nel primo anno del pontificato: dicembre 1922. Poi nel '23 iniziò la serie ininterrotta. Essi hanno sempre luogo nella Cappella della Sala Maifide scelta da Benedetto XV, mentre prima si tenevano nella Cappella dell'appartamento pontificio. Essa si trova alla seconda Loggia ed il Papa vi accede direttamente dal suo appartamento passando per la Sala del Concistorio. Al termine degli esercizi, che sono stati predicati dal padre gesuita Giuseppe Monasteri, il Papa ha pronunciato un breve discorso conclusivo.

■ Pio XII ricevendo per la presentazione delle credenziali il nuovo ambasciatore d'Austria Koltrist, primo rappresentante della risorta Repubblica austriaca, ha pronunciato in tedesco un discorso in cui dopo di avere ricordato la feconda e scellerata intesa fra la Santa Sede e il Governo di Vienna, ha proseguito dicendo che l'Austria benché resa inerme è pur sempre così importante dal punto di vista europeo. L'Austria odierna è posta nella linea di incontro di potenti rivalità fra l'Occidente e l'Oriente e fra ideologie sociali già acquisite e nuove. Perciò il suo destino si compie in mezzo a contrasti che impongono



no inasprite richieste allo spirito di sacrificio, alla energia, alla fermezza d'animo, al patriottismo e alla fede dei suoi figli e delle sue figlie.

■ « L'Osservatore Romano », riferendosi alle polemiche di questi giorni circa il rimpatrio dei prigionieri italiani internati in Jugoslavia e nelle quali si è fatto il nome della Santa Sede, ha pubblicato una nota dalla quale risulta documentato che la Santa Sede fu impedita dalle autorità jugoslave di portare soccorsi e assistenza agli italiani chiusi in quei campi di concentramento.

■ Colpito da emorragia cerebrale mentre si accingeva a celebrare la Messa, si è spento presso la Casa generalizia di Roma il Ministro Generale dei Prati Minori P. Valentino Schaff. Era ritornato da pochi giorni a Roma dagli Stati Uniti, dove stava in visita alle Case del Nord dal luglio scorso, in occasione della beatificazione dei martiri cinesi. Nato a Cincinnati nel 1882, aveva passata tutta la sua vita nell'America del Nord dove dal 1933 al 1937 aveva insegnato Diritto Canonico nella nuova Pacotta istituita all'Università di Washington. Nel Capitolo Generale tenuto ad Assisi nel 1939 fu eletto Definitor Generale per la Provincia francescana di lingua inglese e si stabilì a Roma, titolare anche della Cattedra di Diritto Canonico all'Antoniano. Nel 1946, date le difficoltà di comunicazione per riunire il Capitolo, il Papa, con Decreto della Congregazione dei Religiosi, lo nominò Ministro Generale col rispettivo definitorio. Era il primo Ministro di nazionalità americana che copriva l'altissima carica. Secondo la Costituzione dell'Ordine gli succede in qualità di Vicario Generale, fino al prossimo Capitolo, l'attuale Procuratore P. Pacifico Perantoni.

■ Soltanto ora si apprende della morte di mons. Ladislao Corei, ausiliare di Lublino, avvenuta a Berlino nel dicembre del 1944 dopo cinque anni di dura prigionia.

LETTERATURA

■ Achille Campanile è un umorista intelligente e soprattutto divertente; è un disegnatore della marchetta che fa ridere più che sorridere, un po' elementare se si vuole ma anche filosofico ed elegico. Il suo ultimo libro *Vieggio di nozze in molti*,
(Continua a pag. VI)

BAZZANI

ARREDAMENTI DI LUSO
BOVISIO (MILANO) TEL. 551-234

Presenta un gioiello d'arte
MOBILE BAR ad INTARSIO
ESEGUITO CON LEGNI POLICROMI
SU FONDO "MOBANO CUBA,,



"GOVER"

IL PNEUMATICO DI CLASSE
in tutte le misure d'auto

AGENZIA DI VENDITA per l'Italia e l'Estero:

SOC. S. R. L. G. PENAZZI
FIRENZE

VIA FIESOLANA, 46 - TELEF. 292-011

CERCANSI RAPPRESENTANTI PER LE ZONE LIBERE

95 *Stranisti*

Nelle vostre ore liete



Per i vostri regali natalizi considerate la speciale confezione Gancia di due bottiglie Spumante Riserva che vi sarà offerta nei migliori esercizi

brindate
Gancia

RICCIARDI, MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

15 DICEMBRE 1946

NUOVA SERIE - N. 50



DE GASPERI PARLA NEL TEATRO ALLA SCALA ESPONENDO GLI SCOPI POLITICI ED ECONOMICI DEL PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE.

Natale s'avvicina. Parliamo del Natale, che è festa lieta e cordiale. Non diremo cose nuove; l'argomento è antico e ha i suoi motivi obbligati: il presapio, la pace in terra, il ceppo, l'albero, i doni, la gioia dei ragazzi, la cena della vigilia, il pranzo propriamente natalizio, il panettone, che, ufficialmente, appartiene ormai alla storia... Quanti « capricciosa » quanti « corsivi » nei giornali nei lontani anni che avevano dimenticato le guerre passate e non prevedevano le guerre future, e anche negli anni più vicini dell'ultima massima tragedia europea!

Ebbene, in questi giorni si ha quasi nostalgia della mediocre letteratura convenzionale che adornava, nel dicembre passati, le colonne dei quotidiani. Nel dicembre che stiamo vivendo, le cronache e la letteratura giornalistica sono, in grandissima parte occupate dall'orribile Rina Fort e dal massacro della famiglia Ricciardi. Rina Fort non è più contenuta e contenibile nella pagina destinata ai fattucci; ella straripa nelle altre, quando il giornale ne ha più di due; prorompe persino nella prima, destinata tradizionalmente alla politica e ai gravi interessi nazionali e internazionali. Rina Fort, da mattina a notte alta, Rina Fort fa per tutto, fotografata in tutte le pose e in tutte le età, descritta in cento modi simili e dissimili; Rina Fort in tutti i discorsi, celebre come non è stato mai nessuno, neppure Paneroni, che, a suo tempo, era più noto dell'erba bettonica. Se il genio, se l'eroismo, se le virtù potessero suscitare tanti stupori, tanta curiosità, tanto generale impazienza di conoscere anche i minimi fatti che li riguardano, che felicità essere grandi scienziati, grandi poeti, grandi musicisti o grandi pittori!

È naturale che sia così: il delitto è più comprensibile d'un capolavoro; è più disumano un'opera d'arte dell'invenzione scientifica che, per i profani, cioè per i più, è cinta di nebulose astruse, e dell'opera d'arte che, anche se imita la vita, la supera. L'assassinio è la clamorosa conclusione d'un romanzo grosso che la polizia, il giudice istruttore, i giornalisti, ricostruiranno per il pubblico; e l'orrore, lo spavento, la pietà che esso suscita non in compenso, orrore, spavento, pietà, che non interessano direttamente gli affetti e gli interessi di chi li prova; e perciò si riducono a una specie di presenza a uno spettacolo granguignolesco; e, quanto più è granguignolesco, tanto più è eccitante, e interessante, e quasi, dando alla parola il suo vero significato, divertente. Il delittesismo di Via San Gregorio è così enorme, presenta una tale mescolanza di mistero e di lussuria postribolare e, aggiungendo ad essa l'atroce distruzione di quei poveri bambini attorno alla madre massacrata, è un tale eccesso frenetico e bestiale di strage, che il grido della passione popolare è non solo giusto, ma sacro; anche se esprime una furiosa e dispietata voglia di rinvio. Ma, da questo, al « tipo » della folla che ha concentrato tutta la sua attenzione, tutta la sua atte-

Intermezzi

CAMBIAMO DISCORSO
FREDDO E VACANZE

sa, in Rina Fort, che ha voluto sapere ogni sillaba che ella ha pronunciato, che per parecchi giorni è vissuta, si può dire, tra San Gregorio e la guardina di Via Fatebenefratelli, e nei giornali non ha cercato, e naturalmente, spesso non ha trovato che il passato, il presente di Rina Fort, le sue venalità, i suoi ardori, le sue periodicità, la sua lue, corre una enorme differenza. Noi, tutti, quasi senza eccezione, io per il primo che scrivo queste righe che, un poco sono di protesta, non abbiamo fatto altro che occuparci della femmina anaturata, del suo amante arido e imbambolato, di tutti i Fort e i Ricciardi che sono sparsi per la penisola. E questa nostra volgarissima ossessione, che è stata servita anche troppo, (e che lo fosse, ce lo siamo meritato), ha prodotto, durante la prima istruttoria sfoghi ed eccessi di pubblicità, che si dovrebbero evitare sempre, specialmente quando in fondo al crimine c'è tanta turpitudine e le vittime sono così inermi e son morte così innocenti.

Per conto mio, ho molta ragione di voler bene a Piero Calamandrei, pur senza averlo mai veduto.

La sua prosa, al vivente e si perfetta, jetta e riletta, m'ha dato e mi dà sempre una gioia limpida, e mi consola, con la sua mesta serenità, della impossibilità di imitarla; ma ora gli sono anche più riconoscente, perché ha protestato per l'intervento d'un magnetizzatore nel corso delle indagini. Anche le cosiddette « macchine della verità » mi fanno una grande paura, perché possono indurre a tener troppo conto dei fatti falsi nell'esplorazione dell'anima; e ancora più paura mi fa il magnetizzatore che, con la forza della volontà e della suggestione intossica la coscienza del magnetizzato, ne abolisce ogni libero arbitrio, gli comanda gesti, sensazioni, e perciò, probabilmente, anche pensieri; e, in ogni modo, essendo il più forte, mentre l'altro è nello stato di passività ipnotica, può imporgli, fino a farglielo sembrare ricordi, impressioni e opinioni sue proprie. E questo senza volerlo e senza saperlo; per quella tendenza che abbiamo tutti a crederci in possesso della verità assoluta.

E poi, anche nell'investigazione più giustamente severa e incalzante c'è un limite, che per rispetto della personalità umana, qualunque

essa sia, non è lecito superare. Anche il più nero delinquente ha un diritto estremo d'esser padrone della sua ammiccia fosca, che non è lecito violare. La giustizia è padrona del suo corpo; anzi, prima della sentenza, non è padrona assoluta nemmeno di quello.

Ed ecco che, per augurarmi che si parli del Natale e di cose dolci e buone dopo tanto unanime e profondo disaccordo della Fort, ho parlato anch'io di lei. Dovrei dirmi: *medice cura te ipsum*. Ma, purtroppo, il male è contagioso.

Si legge nei giornali che, quest'anno le vacanze natalizie nelle scuole, dureranno quindici giorni. Tempo già fu che le sole vacanze lunghe erano quelle di Pasqua; a Natale otto giorni; e, al due gennaio, tutti in classe, con il rimpianto degli ozi finiti e lo scontro di pensare che dovevano passare il Carnevale e la Quaresima prima che si rinnovassero. Gli scolari che siamo stati non avrebbero però ragione di invidiare quelli d'oggi. Tanta bazzia di vacanze è dovuta al numero insufficiente delle ore scolastiche e probabilmente anche alle difficoltà del riscaldamento; e si può anche pensare che molti ragazzi, che hanno la povera casa gelida, preferirebbero la temporanea prigionia nella classe ben calda alla libertà di starsene a domicilio, dove la legna è poca, pochissima l'elettricità e scarso il gas. Non c'è, insomma, un piacere che sia senza qualche contrasto; e non c'è un male che, considerato da qualche speciale punto di vista, non abbia in sé anche un pochetto di bene.

Chi si sarebbe data la cura di pensare, durante gli anni della guerra che essa, tremenda distruttrice, avrebbe allungato, un anno e mezzo dopo le vacanze dei ragazzi? In verità, delle conseguenze della guerra non ci siamo reso conto mentre essa infuriava; pur sapendo ogni giorno le stragi, pur vedendo le macerie; l'ultrale veramente seria dei lunghi mali che avremmo patito poi, non l'abbiamo avuta; o per lo meno le nostre previsioni, anche se erano apocalittiche, si consumavano nelle parole. La realtà è diversa da quelle profezie, immaginavano forse i nostri continuisti di orrori grossi e non di pensî minori e continue. Il nostro pessimismo verbale parlava di un crollo totale della civiltà, ma il nostro ottimismo accomodante, si lasciava andare a più tranquilli pensieri; « tutto s'accomoderà ». E invece, a parte la grande tristezza e utilizzazione del trattato di pace, ecco, quando si pareva fuori dai pericoli maggiori, l'elettricità manca, il gas arriva e scappa via subito; e il pane cattivo è presto scarso, i prezzi vertiginosi d'ogni merce.

Ma gli scolari avranno quindici giorni di vacanza a Natale, proprio perché mancano i muri e il riscaldamento è costoso e difficile. Non diciamo ai ragazzi: ma saranno anni assai belli per noi, quelli che accorceranno le loro vacanze invernali. Avremo la casa accesa e il termosifone ben caldo.

Il 21 dicembre uscirà il nostro numero speciale di Natale e Capodanno

LA DONNA ITALIANA NEL NOVECENTO

50 anni di vita femminile italiana

Il sontuoso fascicolo in carta patinata, di oltre 120 pagine, contiene:

Riccardo Bacchelli: *Sia ringraziata la donna italiana* - Raffaele Calzini: *Dame e quasi dame* - Eugenio Gara: *Le cantanti* - Orio Vergani: *Le belle italiane* - Renato Simoni: *Le attrici* - Adolfo Franci: *Le dive del cinema* - Leone Valerio: *Le danzatrici* - G. Titta Rosa: *Le scrittrici* - Sergio Solmi: *Pittici e scultrici* - Nina Ruffini: *Le donne e la politica* - Antonio Baldini: *Beatrice Novecento* - Mario Robertazzi: *La donna negli scrittori del Novecento* - Polono: *Le madri* - (*) - *La donna nel lavoro* - Lucio Ridenti: *La donna e la moda* - Emilio De Martino: *La donna e lo sport* - Rodolfo De Angelis: *Il firmamento del café-chantant*.

Il fascicolo, fuori serie, arricchito da numerose tricolori e corredato di molti ritratti, disegni e fotografie, sarà dato in dono ai vecchi e nuovi abbonati de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Il prezzo del fascicolo è di L. 500,--

Che si stiano ormai per riprendere i lavori della Costituente lo mostrano anche le risorte strisce rosse-cupo delle passerelle lungo i corridoi di Montecitorio, che con saggia misura di economia erano state tolte per il periodo delle vacanze. Il risultato era che i passi dei pochi colleghi presenti ingigantivano negli echi sul marmo e quando arrivava il peso massimo della Camera, il deputato demoburista Preziosi, veramente sembrava che le logge fossero invase da un drappello di scapittanti corrieri. Adesso c'è un tono ovattato e quasi senatoriale che smorza anche i più accesi entusiasmi camminatori dei discutenti le fasi delle polemiche politiche in corso, gli articoli di Nenni e di Saragat, le schermaglie di Togliatti e di De Gasperi, le interviste clamorose e le manovre oscure, mentre gli scettici usciranno salutando compassati gli arrivi colleghi. E ogni tanto qualcuno ricorda che siamo tuttavia all'Assemblea della Costituente e pone il discorso sui lavori per la Costituzione, che spesso il pubblico dimentica, ma che sono, o dovrebbero essere, il nostro primo e quasi unico campo di attività. Ma è anche vero che l'uomo della Costituente è più un animale che un paziente cervello giuridico.

Ci promettono però che i lavori per la Costituzione saranno ultimati nei termini stabiliti dalla legge e cioè, a quanto sembra, nel periodo più ampio concesso dalla legge, in dodici mesi. Le elezioni, quindi, in settembre e ottobre. La terza sottocommissione, infatti, ha terminato il suo compito, la prima non ha più molto lavoro ed è solo la seconda che è ancora lontana dal traguardo. Allora, si è pensato di dividere questa sottocommissione in due branche, che lavoreranno contemporaneamente e in modo autonomo, l'una sui problemi dell'ordinamento giudiziario e l'altra del potere esecutivo e del potere legislativo. Poi bisognerà che si raduni in seduta plenaria la Commissione dei 75 per coordinare i lavori e alla fine il progetto verrà in discussione davanti all'Assemblea. E allora comincerà il bello, voglio dire risorgeranno tutti i problemi già discussi dalle sottocommissioni. Ma se ci vorrà tempo tutti dovrebbero ormai esser d'accordo a giudicare passati i giorni in cui in quell'Aula si votava ogni cosa per acclamazione. Né sarà male se a Montecitorio si discuteranno minuziosamente i problemi vivi della Costituzione, che dovrà dare per l'avvenire l'assetto giuridico, e quindi sociale e politico, alla vita della Repubblica italiana.

Vorremmo sperare che il dibattito non sarà monopolio esclusivo dei giuristi, ma che si farà sentire la voce di coloro che più da vicino possono conoscere le aspirazioni del popolo. Anche la voce delle gentili colleghe, che finora, per dire la verità, non hanno troppo fatto notare la loro presenza alla Costituente. Ricordo solo due brevi discorsi, uno della socialista Bianca Bianchi e un altro, ancor più breve, del-

Passi perduti

I LAVORI PER LA COSTITUZIONE
UNA CURIOSA STATISTICA
UN EPIGRAMMA

la comunista Nadia Gallico Spano. La prima bionda, la seconda bruna. La prima dalla tribuna, l'altra dal suo banco al primo settore di sinistra, solidamente attorniate da altre colleghe. E i commenti, dopo, per dire tutto senza cavalleria, non erano stupefatti. Qualcuno li riasunse ricordando i titoli di due romanzi americani una volta famosi: «I signori preferiscono le bionde», subito aggiungendo «Ma spocano le brune». E infatti l'onorevole Nadia Spano è la moglie del sottosegretario all'Agricoltura...

Intanto si è fatta una scoperta, che è servita a mettere una nota leggera in recenti polemiche, a danno dell'on. Togliatti. Perché certo il leader comunista ha perduto un primato: quello di essere il solo Palmiro della Camera. Lo dimostra in modo inconfutabile l'elenco ufficiale dei deputati, pubblicato dal segretario generale dell'Assemblea, dove fa bella mostra di sé il nome dell'on. Palmiro Fioresi, democristiano, dottore e professore di Pistoia. Sic transit... Ma si può tuttavia consolare, il segre-

tario generale del Partito comunista, constatando dalla stessa fonte che gli uomini del suo gruppo parlamentare hanno certo conseguito un altro primato collettivo, quello di riunire i nomi di battesimo più strambi dell'Assemblea. Lasciamo andare i Fausto, i Celeste e i Vello, che tutti conoscono, ma non dimentichiamo l'Alfeo dell'on. Corassori, l'Anello e l'Ilio del due on. Barontini, ancor l'Ilio dell'on. Bosi, l'Abdon dell'on. Maltagliati, né lo Stello quasi dannunziano dell'on. Lozza, di fronte al quale il solito Epicurio di Corbino, l'Alcide di De Gasperi e l'Ivanoe di Bonomi fanno davvero una magra figura. E giacché siamo in tema di statistiche, dallo stesso aureo libretto si impara che ben 92 deputati tra quelli dimissionari mussolinianamente nel novembre 1928 fanno parte dell'Assemblea Costituente. Costatazione commente e segno di una bella vitalità nella tradizione democristiana italiana. Infatti, dalle nove legislature del nostro decano V. E. Orlando, giunto solissimo e distaccato a questo onorevole traguardo, si accende gradatamente alle due di 27 deputati. Poi, con una sola medaglietta, siamo in 459. Quanti di noi osano sperare di prendere a suo tempo il posto solitario tenuto oggi dall'on. Orlando? Ad ogni modo, auguri cordialissimi a tutti.

Un collega, cui volli fare questo augurio, mi rispose sorridendo, sempre in argomento di statistiche, che il gruppo parlamentare socialista era il più dinastico e conservatore di tutta la Camera, cioè quello che conta il più nutrito poichissimo di figli d'ex-deputati. Infatti, se non sbaglia, siamo in sei, i due Matteotti, Paolo Rossi, Eugenio Dugoni, Attilio Morini e il sottoscritto. Ci son poi, tra gli altri, due figli dell'ex-deputato popolare Giulio Rodinò, ma uno è qualunquista, mentre fedele è rimasto il figlio di Filippo Meda. E se saltiamo una generazione, ecco l'on. Antonio Giolitti, comunista e già sottosegretario agli Esteri, che nella sua campagna elettorale a Cavour e a Dronero pare abbia dato molti dispiaceri agli ultimi fedeli elettori di suo nonno.

Certo, il nonno, non avrebbe apprezzato l'epigramma che fa le spese di molte risate a Montecitorio e che è stato diffuso da un collega fiorentino. Un epigramma che vorrebbe essere un riassunto della situazione:

S'aspetta l'evento tutti lieti
e ci aiuta questa Dio ci aiuti,
repubblica monarchica dei preti...

Già, sembra che Giolitti non amasse molto la poesia e una volta che citò un famoso verso di Dante la Camera dei Deputati fu pietrificata dallo stupore. Quanto a questo epigramma, bè, si sa che i fiorentini sono spiriti bizzarri e non tutto quello che dicono va preso sul serio. A giorni si riaprirà l'Assemblea e forse allora si vedrà dal progetto costituzionale che Platone aveva ancora una volta ragione di escludere dalla sua Repubblica i poeti.

PAOLO TREVES



Roma. L'on. De Gasperi lascia la Mostra dell'Esercito dopo la cerimonia inaugurale.



Un reparto del nuovo corpo di metropolitani che è stato costituito a Roma.

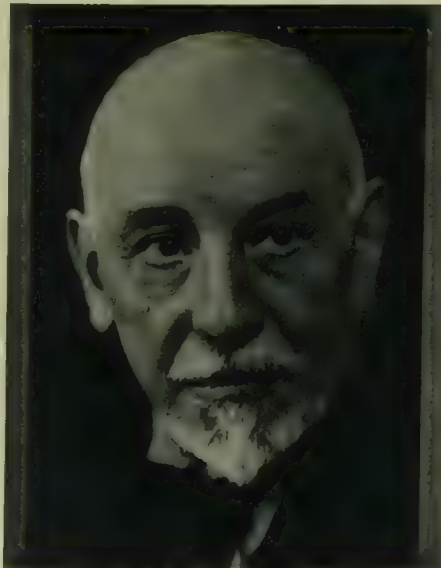
Roma, 8 dicembre.

Ragazzi di diciotto e di venti anni ebbero la ventura, un giorno, di avere come amico quello che essi consideravano il loro Maestro. Il Maestro aveva trent'anni più di loro. Aveva scritto una ventina di volumi, qualche centinaio di racconti in cui quei ragazzi scoprivano, illuminati da una luce tragica o mesta o dolorosamente ridente, la visione di quel mondo al quale dovevano affacciarsi solamente per conoscere l'anelito di uscirne. Qualcuno, per andar a trovare lo scrittore, lasciava prima dell'ora abituale il caffè dove credeva di vivere chi sa quale vita letteraria, e affrontava, per quell'amicizia lo sdegno dei poeti puri o « maledetti » che innanzi al romanzo e alla novella arciaviavano il naso, accusavano Pirandello di far della « letteratura amena », affermavano che egli non era uno scrittore perché non aveva mai scritto un « frammento » o una poesia « d'avanguardia ». In quegli anni sommaro erano uniti, a Pirandello, un altro scrittore che, secondo il novelliere siciliano, aveva trovato tanto aiuto e conforto nella vita durissima che la morte doveva stroncare a trentasette anni: Federico Tozzi; e uno che, in una casetta oggi demolita al che l'angolo del Foro Trapanese, sul canale di Ciesaneto, non chiedeva altro se non di vivere lavorando accanto a sua madre: Marino Moretti.

A casa di Pirandello si poteva andare a qualunque ora. Non bisognava prendere appuntamento e non si faceva anticamera. Se si voleva portare un amico, non occorreva chiedere allo scrittore se desiderava conoscerlo. Aveva anche lui tre figli, uno, Stefano, era lontano, prigioniero di guerra, e Pirandello si affannava tutto il giorno a trovare il modo di spedirgli pacchi di viveri, perché si sfamasse — ed era abituato a veder girare dei ragazzi per casa. In quegli anni insegnava ancora, era ancora il « professor Pirandello » ed era ancora in contatto coi giovani, dalla cattedra o fra i banchi. L'altro figlio, Fausto, aveva quindi o sedici anni, e cominciava, quasi in segreto, a dipingere. Lietta, la figlia, vestita di rosa, veniva su dal giardino, offriva il caffè, scompariva.

Si bussava, si domandava se il professore era in casa. Sull'attaccapanni, di fronte all'uscio, c'era il suo cappello. Si sentiva, dallo studio attiguo, la voce di Pirandello che diceva: « Avanti, avanti! » Se era al tavolo, si alzava, ti veniva incontro, sorridendo diceva « Sto scrivendo una cosa... » Tornava alla scrivania. « Un momento solo... ».

La mattina era chiara in una splendida giornata d'inverno. Erano le undici e mezza. Che ora, per far visita a uno scrittore? La luce, dalle due finestre, illuminava la sala dello studio, i suoi quattro mobili modesti, la poltrona di stoffa, la libreria con i volumi sguaiati, i tappeti a buon mercato, la fotografia heliana di Pirandello ventenne — l'immagine sua che credo gli fosse più cara, l'unica forse alla quale egli potesse credere — la taccia pezzera color tabacco, il tavolino per scrivere, una scrivaneccia senza cassetti, di gusto discutibilissimo, come aveva potuto comprarsela, vent'anni prima, il professorino siciliano, per scrivervi sopra, portandola vicino al letto della moglie malata nelle notti di veglia. Il fu *Mattia Pascal*. Venti, trent'anni di lavoro erano stati vissuti a quel tavolino da maestrina da nonna che tiene i conti di casa, da medico di provincia: un tavolo, guarda combinazione, eguale a quello della vecchietta di Tolstoj. Vi si erano ammucchiati le carte di tutta una vita.



Una delle ultime fotografie di Luigi Pirandello.

Dieci anni dopo la morte

Ricordo di Pirandello



Studenie a Bonn, nel 1896.

All'epoca del « Faustina Pascal ».

A pesca: nei mucchi venivano fuori lettere di Capuano, biglisti di Giovanni Cena, risposte di editori del primo libro, tutte ingiallite agli angoli, accartocciate, con calligrafie impallidite. Era, Pirandello, l'uomo meno adatto a fare, della propria vita, l'anticamera di un museo. Scriveva su lunghe cartoline bianche, con una cannucchia da due soldi, in una calligrafia sottilissima e chiara. Ignorava la carta a mano, i tagli di ceralacca, le firme con il contrassegno mistico, tutta la messa in scena della « bella pagina ». Non aveva mai decorato o messa in maschera la propria vita, la propria casa, il proprio lavoro.

Adesso scriveva, dimenticando il ragazzo che, seduto accanto alla finestra, aspettava sfogliando un libro. Scriveva guardando il foglio con un occhio solo, tenendo l'altro chiuso; e questo faceva sembrare ancora più acuto, quasi allucinato, il suo sguardo, quando, ogni tanto, fissava innanzi a sé, sollevando lentamente la palpebra dell'occhio sinistro, come per veder bene in faccia e nei movimenti il personaggio che la fantasia gli faceva apparire di fronte. Scriveva parlando a bassissima voce, in un tono quasi inavvertibile, dettandosi parola per parola: ma quanto lieve e impercettibile era il suono della voce e il seguirla delle parole tra le labbra che erano larghe e di un rosa acceso fra il biancore del pizzo e dei baffi, tagliate in una lunga linea amara, altrettanto era invece violenta e rivelatrice la mimica del viso, la progressiva inquietudine, il rapido variare delle espressioni che gli modellavano in viso, fra le rughe dell'occhio e la linea della bocca, le voci e l'animo dei personaggi, man mano che questi davano parola al proprio dramma. Non c'era, nel suo volto, l'atonia assente di chi sente sorgere in sé, come una musica, un miracoloso mondo di fantasie, e da quell'onda, quasi incoercibile, si lascia trasportare: l'ansia e la fissità di chi è impegnato febbrilmente a lottare con le immagini della propria creazione, per studiarle e domarle. Pensava invece al viso di uno che, per un contatto telefonico, ode le parole di una disputa drammatica, e, inorridito e dolente, ignora di sé e di chi guarda, vada ripetendolo e soffrendolo. Il personaggio, vivo nell'attimo stesso della concezione fantastica, faceva corpo e cuore con lo scrittore. Cos'era, di quel personaggio, ignoto all'uomo che gli dava e ne ascoltava la parola? Credo che, di ogni personaggio, fra cento e mille da lui creati, egli fosse in grado di dire non solamente l'episodio del dramma che portava nel racconto o nella scena: ma, se fosse stato necessario, la vita intera, gli amori dimenticati, le illusioni, gli abiti, le manie, le menzogne, i giochi dell'infanzia e quello che a vrebbe, con quell'anima, fatto anche dopo calato il sipario o dopo la conclusione della novella, immemorate nella vita del personaggio, passava, come la battuta rapidissima voleva, da un'animo all'altro, dall'una all'altra passione: e di ciascuno gli sorgeva dentro, modellandosi entro la maschera del suo viso, il volto e il grido e il riso e il pianto. Era, scrivendo, colmo di vite diverse e in conflitto. Ma, se il conflitto drammatico poteva sembrare tumultuoso, egli era sempre vigile al gesto di dominio, e non lasciava addito a scarti e a scatti: padrone a un tempo, di otto o dieci, o cento anime scatenate.

A testa bassa, levando ogni tanto in su, per una interrogazione fulminea, l'occhio da orologiaio, con quella nonna che mescolavano insieme il vivo e il demone, lieve, a volte, nella luce sospesa del viso, come il vasallo

agrigentino che modella il sospeso miracolo di un'anfiro, duro e sferzante tal'altra come il giudice che condanna, modellato sulle linee della tenerezza o dell'implacabilità, del sospetto e della follia, della disperazione o della letizia, sciocco se il personaggio era sciocco, pavido se era pavido, allucinato, se era travolto nell'allucinazione. Pirandello continuava a scrivere rapido, senza sosta, senza pentimento, alternando le cannuce dell'incrostato nero e di quello rosso per le didascalie e le battute, meticoloso nelle punteggiature, perfino negli accenti, con la mano leggera che stendeva un carattere sottile come un capello biondo. Ogni tanto aveva un anfito, un riso, e quasi un ghigno di disagio, o, sulle labbra, un tremolio balbettante di stupore.

Chiunque poteva entrare e uscire. Fausto il figlio pittore, entrava per chiedere i denari per i colori. Lietta portava la posta, la cameriera riferiva di una telefonata. Pirandello si interrompeva, senza mostrare irritazione, rispondeva, dava il denaro, apriva la lettera e la riponeva. Poi, appena tornato il silenzio, chinava di nuovo la testa sul lavoro. I personaggi gridavano di nuovo in lui, nel bisbiglio sommesso e febbrile, come in un delirio silenzioso, atrocemente lucido. Rapido, ma senza fretta, a passo di strada, sentivamo che lo scrittore raggiungeva la mèta. Le sigarette facevano una corona di mozziconi attorno al posacenere. Poi la penna si fermava. Pirandello guardava appena, da una certa distanza, il foglio compiuto. Contava, riordinava e numerava le cartelle, quasi meticoloso. Le piegava, e le metteva nel cassetto. Poi, sorridendo, senza segno di fatica, veniva a noi.

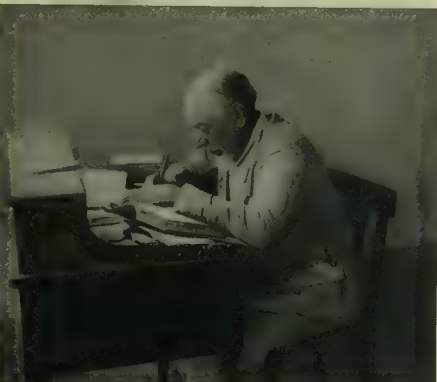
Aveva scritto nella mattinata, e si sotto i nostri occhi, il secondo atto del *Sei personaggi in cerca d'autore*. Il giorno avanti aveva scritto il primo atto: l'indomani avrebbe scritto il terzo. E al pomeriggio? Un'altra commedia, in tre pomeriggi.

«La vita», diceva, «o la si vive o la si scrive». Egli non la concepiva se non per il dovere di viverla nella pagina dove voleva riflettere l'amarezza e il piano dell'umanità cui si era affacciato, e la cui melanconia gli aveva intrisa l'anima. Del successo non ebbe gioia. Alla gloria non credeva nemmeno quando era ancora lontana. Forse se ne astriasse qualche l'ebbia. La follia era pesante nella sua casa, metteva un velo sulle cose e sugli spiriti fatti dolenti e ansiosi innanzi a questa imminente fatalità che per lo scrittore era diventato il verbo distruttore dell'arte e per gli altri era mestizia. Pirandello era «di passaggio». Lo diceva anche quando non faceva che il viaggietto annuale per andare alla modesta villeggiatura di Orvieto, a Monticupo, portando con sé un po' di carta e qualche tavoletta per dipingere, che era la sua sola fonte di piacere, e anche questa era una concessione rara. Lo diceva quando, sempre col solito cappello e il solito grigio, arrivava dall'America, o dall'aver ricevuto il premio Nobel. Era di passaggio. Un uomo alla fermata dei tranvai...

A mezzanotte, dopo la «prima» dei *Sei personaggi* al Valle, voleva tornare a casa, evitando, se possibile, la folla che lo aveva insediato in teatro con il grido plebeo dell'antipirandellismo: «Manicomio!» L'insulto era salito di tono, a grado a grado. Poche sere prima lo stesso pubblico si era entusiasmato per i felici effetti romantici del *Beffardo* di Bertini, all'Argentina, e gli squadroni della borghesia romana, abituata ad andare in estasi per le canzoni di Anna Fougère, avevano



Nel 1910, quando di teatro aveva scritto soltanto «La morsa».



Durante una villeggiatura del 1924, quand'era già drammaturgo celebre.



Con Ruggiero Ruggeri, interprete mirabile e coraggioso delle sue prime commedie.

occupato le poltrone e i palchi del Valle con la determinazione di fare un argine di fischii e di invettive all'autore di un repertorio che lo sapevano tutti, non aveva un carattere solamente digestivo. Dario Niccodemi aveva accettato subito, fortunatamente, la commedia, quei tre atti inquieti e allucinanti che erano il contrario assoluto della sua concezione teatrale. Vera Vergani, che doveva un mese dopo portare la commedia al memorabile trionfo di Milano, e qualche mese dopo, presentarla al pubblico spagnolo e americano, e offrire così a Luigi Pirandello i primi successi internazionali, aveva dato alla sua chiara bellezza il volto nuovo, ambiguo, disperato e perverso della «Pigiatura», Luigi Almirante era il «Padre», e la sua interpretazione, a tanti anni di distanza, può esser giudicata ancora insuperata. Gli attori avevano combattuto la loro battaglia con un impegno profondo, con un coraggio che era addirittura intrepidezza. Ma niente ha valso a fermare la crescente canea del pubblico: nemmeno il pugilato impegnato da qualche giovane amico di Pirandello su per le gallerie e nell'atrio. Il pubblico, che si era benedetto «il padre» si era compiaciuto, di battuta in battuta, nella bestemmia. Pirandello era «pazzo». Si invitava a rinchiuderlo con la camicia di forza a Sant'Onofrio, nella casa dei demetri. Adesso, dopo la catastrofe, Pirandello era con la figlia Lietta, e temeva che questa soffrisse troppo degli insulti lanciati contro lui. La figlia non voleva andar via sola e abbandonare il padre, sia pure per pochi minuti, in quel momento. Pirandello non soffriva e non si stupiva nemmeno di quel che era accaduto in teatro. Era calmo. Aveva ringraziato l'attrice che aveva recitato alle buche e che, un mese dopo, doveva portare la commedia al trionfo di Milano, di Spagna e dell'America. Non per la porta grande: era consigliabile uscire per la porta di servizio, sul vicolo, un laico vicolo da gatti morti. Di là avrebbe potuto raggiungere la fermata dei tranvai a Sant'Andrea della Valle. Far venire un taxi — allora rastriamisi — avrebbe dato sospetto e avvisato il pubblico che attendeva all'uscita per fischiare.

Uscì con la figlia sottobraccio. Nella luce del primo lampione fu riconosciuto. Lo si circondò per difenderlo. Belle dame ridevano ripetendo, con le bocche lacerate: «Manicomio!». Eleggenti giovani intossicati di bianco sghignazzavano e insultavano. La figlia, al braccio del padre, tremava e non riusciva quasi a muovere un passo. Altra gente accorreva, fischando e ridendo. Anche i piazzaroni non sapevano se dovevano intervenire per «quel matto di Pirandello». Un taxi si avvicinò. Pirandello, nella luce della piazzetta, riceveva in viso, con le labbra appena toccate dall'ironia, gli insulti. Noi si doveva evitare di venire alle mani, finché non fosse partita l'automobile. Fece salire la figlia. Poi montò a sua volta, e nel quadrato del finestrino, mentre dava l'indirizzo della casa lontana e mesta dove, all'indomani, avrebbe ripreso a lavorare, si vide ancora il suo viso. I giovanotti eleganti lanciavano delle mormore di cane, gridando «Bufo! Venduto! Venduto!», ancor oggi, non so a chi. E le signore anche, aprendo in fretta le loro preziose borsette buttavano manciate di soldi. Odo ancora il rumore del rame sul selciato, il riso e l'ottaggio.

Credo che per questo il grande maestro abbia voluto, dieci anni fa, far l'ultimo viaggio col carro dei poveri, a un'ora ignota.

ORIO VERGANI

I gendarme di ronda alla Loggia Vaticana che alle quattro e mezzo del mattino firma l'orologio di controllo, trova sempre il carnevale nella loggia, stretta e lunga, che incombe sul cortile del Belvedere ed unisce i due bracci del Bramante. Vestito da semplice prete, medita camminando, o recita le preghiere di preparazione alla Messa che celebra nella cappella del suo appartamento. La Messa dura tre quarti d'ora. Chi lo assiste non può non pensare a San Filippo Neri, proprio come la cara figura ci è tramandata dal probò e feroce pennello di Guido Reni nella tela che è alla Vauluccia a Roma. Del glorioso prete fiorentino, Giovanni Mercati, oltre la impressionante nomignola del volto, ha un altro tratto inconfondibile: l'umiltà, che si rivela in certi turbamenti e nei gesti più impensati. Ma a differenza di quello, egli ha una istintiva avversione alla piazza, alle folle, al frastruono.

Quando nel 1936 dovette fare l'ubbidienza con l'accettare la porpora, le lacrime di amara commozione si posero sul suo volto. Il cardinale Pío XI che gli imponeva il *galatrum rubrum*; ma chi lo frequentava in quei giorni, pensava della sua pesante infelicità, della sua invincibile confusione. Cominciò il discorso di grazie al Papa — gli tremava la voce con le parole: « Volenti o nolenti, siamo qui, beatissimo Padre... ». Non lo si giudichi un misantropo per questo: nemmeno un burbero, per certe angosce difficilmente qualificabili. È un misto di timido e di austero, di istintivo e di riflessivo. A volte si abbandona ad aperta confidenza spintovi da ricordo o motivo contingente, che si guarda bene dal dirvi, è con uscita originale e curiosa risolve una situazione.

Allo scoppio della guerra, prima di limitarsi a misurare la loggia avanti e indietro, il cardinale fatta buia la città non usava più dal Vaticano, peregrinando ora all'una o all'altra delle chiese più abbandonate di Roma, e sceglieva per l'ora del passaggio la prima Loggia od il Museo Lapidario. Lo si trovava lì ogni pomeriggio, a camminare con passo lento e misurato, così che la fantasia, vistendolo di piano, pensava insensibilmente a Paolo IV, il severo Carafa che il Mercati ricorda un po' nel portamento e per la figura più alta della media, e le spalle larghe e forse anche per quella noncuranza dell'esteriore nella persona cui non è estranea la istintiva umiltà. Non ha del Carafa il settante sguardo, ma di lui ha il rigore della disciplina, la severità della dottrina, la stretta osservanza del metodo di vita. Scende in biblioteca ogni mattina alle sette, vi si trattiene fino alle dodici e mezzo; vi ritorna alle tre fino all'ave Maria. Dopo la sosta nella loggia, si ritira nel vicino suo appartamento dove studia fino alle otto e un quarto; ora della sua casa. Alle otto e tre quarti è già in camera.

Quante ore della sua vita opusca ha passato sul libro o sulle carte? Giovanni Mercati? In quanti mai codici latini e greci ha egli messo alla prova le pupille e il cervello scutissimo? Di quanti libri, spezzati dalla storia non ha egli trovato i casi sulle carte defilate con sicuro intuito, e li ha ridotti ed ha ridotti una luce ed indicata una via? Il suo nome e le sue opere ci richiamano ad un Bessarione, ad un Arcudio, ad un Arcadio dalla memoria prodigiosa, ad un Mezzofanti, ai quali tutti si rivolgeva coi recenti nomi del Ceriani e dell'Elia, suo immediato predecessore come cardinale Bibliotecario ed Archivista di S.R.C.

I libri del Mercati costituiscono per sé una biblioteca. Le sue opere, modelli di precisione scientifica, vertono sulla Sacra Scrittura, sulla patristica, l'archeologia, la storia, le Lettere classiche, bizantine, umanistiche e italiane; sulla Storia ecclesiastica, sulla storia della Chiesa, sugli storici, sulla storia dei gesuiti, sulla storia dei gesuiti. A Harach scrisse del giovane Mercati: « La scienza patristica può congratularsi di avere alla Vaticana un dotto così distinto. E delo-



IL CARDINALE MERCATI

roso che essa non lo trovi più a Milano; ma poiché non lo può duplicare, essa preferisce di saperlo a Roma. Milano ha il suo Ceriani. Inoltre il Mercati ha gli occhi aperti dovunque: manoscritti patristici nascosti in Italia non potranno più a lungo godere della loro quiete.

Cinque cospicui volumi raccolgono le sue opere minori disseminate in riviste di tutta Europa durante tutto il secolo (1891-1941) e pubblicati a sua insaputa e con suo grave disappunto per l'onore che ne veniva al nome che, ignoto al gran pubblico, è ammirevole dovunque sono una biblioteca ed uno studioso che la frequentava. Egli è uomo che sa come pochi, e sa bene. L'apparente difficoltà del parlare, quell'intercalare di frasi abitudinarie, quel sostare, quell'incipere, quell'insistere su di una frase o di una parola; quel fare a se stesso ripetute domande prima di pronunciarsi, di « definire », tutto, provengono da un rispetto profondo per la verità e per la dignità del sapere. Egli odia — può esser sarebbe dire time — il presuppoco, l'incerto, il vernalino. Disprezza la faciloneria. Il suo esempio è insegnamento e monito a quanti studiosi lavorano alla Vaticana, cui egli presiede: una delle più vaste,

forse la più preziosa raccolta del mondo per i suoi incomparabili fondi manoscritti.

Tutta la vita del Mercati, dagli anni lontani del seminario di Reggio E. e dell'Ambrosiana di Milano, è di studio, dovere, lavoro. Chi lo frequenta da cinquant'anni non l'ha mai visto ammalato d'un'ora. Per questo non ha mai disertato d'un'ora il lavoro che si è tracciato. Ama star solo, e nella solitudine passerebbe la intera giornata se non fossero le visite di tutti quelli che ricorrono a lui per consiglio o aiuto su di una scienza. Ama il silenzio; ama il tardo crepuscolo e le ere antelucane, quando non è legato al libro. Il buio ama, quando non studia, come se il suo pensiero meditativo in Dio fosse così più al sicuro da profanazioni. Tuttavia non disdegna il conversare, quando porti lui od altri a pratica utile. Può anche accadere di udire ammalato inferocirsi: se la predizione gli prende la mano ed i ricordi gli si affollano alla mente ed ha vinto quella che direste timidezza, allora gli si fa il libro l'epiciclo, l'epiciclo, il neddito, spesso caustico, sempre e fattero ad illustrare una tesi. E se ha gode prima lui le uccide gentili e latenti, la curiosa umiltà lette-

più che udite, e ne ride, ne ride senza ire, con gioia compiacente, dirette inattente. E allora che la sanità e la semplicità del campagnolo — egli è nato a Gaidà il 17 dicembre 1866 da Domenico, stamattino veterinario — prendono il sopravvento sull'aspetto, si dà prima in disagio per la soggezione, sente distendersi lo spirito e si abbandona piano piano sulla sedia di una impensata confidenza verrebbe mettersi al passo. Niente da fare. Da un momento all'altro egli si toglie di nuovo il suo bavero, d'avarò del tempo e geloso del suo isolamento, che lo distanzia senza più ponte di comunicazione e che ammalato congesta, avvertendo all'uscita di quella stanza alta, vasta, massiccia, sovraccarica di scaffali e di volumi antichi dove s'unica finestra è aperta, ed è per lui, solo per lui: il cardinale.

Accanto ad essa, ad un tavolo rosso che reca un più rozzo e pesante seggio, oppure in piedi nel vano della finestra, egli studia compulsato, travolge cre... lavora duro. Lo attento le sue opere di grande impegno: basti citare la dottissima introduzione alla riproduzione fotografica del testo accademico. De re publico, per misurare la statura dell'uomo. Nessuna meraviglia quindi che a sua insaputa, studiosi di tutti i paesi, scienziati insigni, abbiano gareggiato in zelo per comporre una miscelanea che costituisce uno degli avvenimenti più antichi che possa toccare ad un mortale. Si tratta di oltre centotrenta monografie originali.

Ma per il cardinale Mercati non è giorno di gioia per questa manifestazione, ma di disappunto del più penoso al quale non può sottrarsi, perché non può disubbidire al Pastore sommo che pure lo vuole onorare. Già diciamo che è uomo che non sopporta rumore intorno alla sua persona. Il che non vuol dire che sia estraniato dal mondo. Alla Vaticana non cresce la muffa. Ma i quai del mondo, ma i rivolgimenti delle nazioni, ma i devianti dottrine e sociali c'è egli acutamente indaga, intende e valuta. Non hanno mai scosso né deviato dalla via dritta che sempre ha percorso e che percorre stretto ai principi di una salda fede intensamente vissuta, base indelebile di una scienza granitica.

Nel clero indifferente al Papa, dopo la imposizione della berretta cardinalizia, egli seppe ricordare come fra le tante confusioni e divisioni odierne si mantenesse, all'ombra di San Pietro e come un'oasi di pace, una città di studi dove senza distinzioni di nazioni, di razza, o d'altro potessero convivere e sentirsi a loro agio, quali ospiti benvenuti, e vi divenissero come concittadini, i veri studiosi di ogni parte e col loro occhio vedessero che anche i papi molto hanno fatto e fanno per le scienze, le lettere e le arti e che pur fra noi si studia sul serio e si serve volentieri e largamente gli studi altrui, anche dei lontani; per tal modo si promovesse davvero l'unità della scienza, e che gli uni nell'orgoglio ed esclusivismo ingenerato o di razza o di nazione, paventoso e detestato, pur se dicono di volerlo, non si affrettano a caldeggiare per mascherare ambizioni smisurate e congiure e insidie contro il pubblico bene; ed anzi — in quanto a ciò che si affrettano desiderano: non per pregiudizi, escludono stolidamente i più solidi fondamenti della scienza, e del pensiero del Creatore e dei suoi progenitori, la spiritualità e la immortalità dell'anima umana e la comune destinazione alla vita eterna in Dio.

Questa libertà e questa sferezza gli costarono il posto all'Accademia dei Lincei, e il posto di cardinale del cardinale Pietro Gasparri, la sezione delle Scienze Morali, all'università lo designò per la successione. Ma quando il presidente Menni gli recò dal capo per il benestare, ebbe un no deciso, senza motivazione. Ma quando il presidente Menni gli recò un gran favore al Mercati risparmiando a lui la pena di un garbato ma netto rifiuto.

LEONE CESSI



Pio XII dopo aver ricevute una rappresentanza degli agricoltori di tutta Italia, osserva compiaciuto le primizie che gli sono state offerte da ogni regione.



Il socialista Vincent Auriol che è stato eletto a grande maggioranza Presidente dell'Assemblea francese.

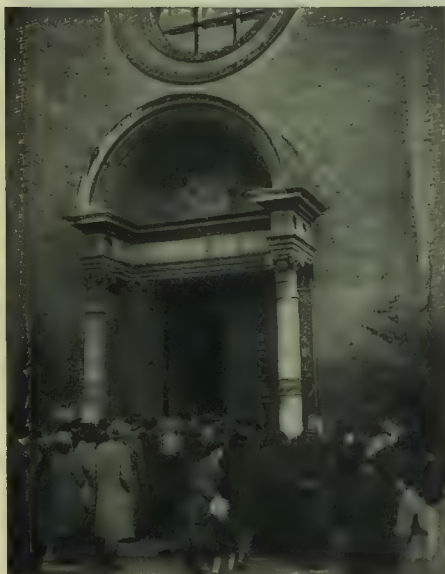
UOMINI E COSE DEL GIORNO



Nel piano per la rieducazione della gioventù giapponese ha preminenza l'avvicinamento all'agricoltura. Ecco alcuni giovani al lavoro in un campo presso Tokio.



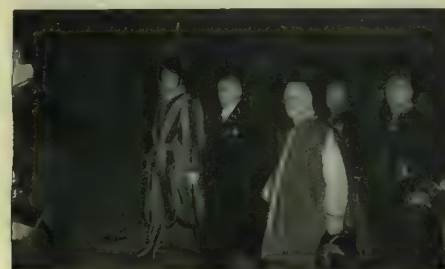
La seduta inaugurale del Consiglio comunale di Napoli che si è riunita per la prima volta nella sala dei Baroni di Castelnuovo. Parla l'on. Ferrariero.



La chiesa di S. Maria delle Grazie a Milano, dopo la forzata interruzione dovuta ai gravi danni subiti nei bombardamenti del 1942, è stata riaperta al culto. Il cardinale Salsatori ha benedetto l'altare riconsacrando il tempio.



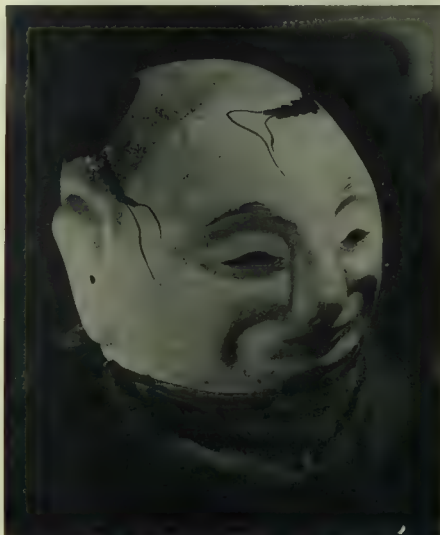
Quero, che all'ippodromo di San Siro, guidato da Antonellini, ha vinto con una certa testa il Criterium dotato di ottocentomila lire. Tempo 1'26" 4/10.



Il ministro d'Austria presso il Vaticano, accompagnato da funzionari della Corte Pontificia, si reca in udienza dal Papa per presentargli le lettere credenziali.



Il « Dio della creazione » al Festival delle maschere della Nuova Guinea. L'abito è di foglie di palma e festoni di sucche. La maschera è in bianco e bruno.



Maschera di carta dipinta del monaco cinese Hsu-shang. Nell'ottavo secolo il monaco partì dalla Cina per una disputa religiosa con i Lama del Tibet.

Sono di vostro gradimento le maschere? Allora accontentatevi di queste fotografie o, se lo trovate, di un libro sull'argomento. Non posso proprio suggerirvi d'andare a Nuova York; saprete, da vecchi lupi di mare, meglio di me, quanti nodi ci separano. Chi invece si trova da quelle parti, può, in questi giorni, tranquillamente pascersi di maschere, dalla mattina alla sera, in una mostra al museo di storia naturale. Là le maschere stanno facendo esperienza di vita vissuta. Maiesi, giapponesi, cinesi, africane, indiane, australiane, tutte offrono i loro cipigli ai nuovaiorchesi, perché meditano « sulle affinità e il rapporto dell'uomo con la natura ». E perché l'esperienza riesca, e rechi travolgenti emozioni, i visitatori possono infilare le maschere, contemplarsi allo specchio. Per questo, le pareti dell'esposizione sono di specchio.

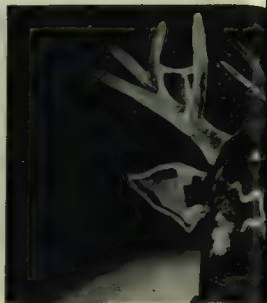
Il maggiore successo finora è stato dell'immagine del monaco Hsu-shang, un monaco di buon umore, che la sa lunga, che a suo tempo se ne andò fino al Tibet per sentire come la passavano i lama di laggiù. Un marito prossimo al divorzio ha poi costretto la moglie fedifraga a specchiarsi il volto coperto dalla maschera dello spirito del male di Ceylon. E tutti hanno trovato la signora così affascinante che pare si stiano studiando accordature simili alla chioma di questo spirito, per la conservazione della bellezza femminile.

Di fronte alle maschere africane i bambini piangono. Vanno invece volentieri verso la maschera di cervo, e non sanno che quella è del messaggio di Yama, il dio tibetano della morte. Piccoli e grandi sono concordi nell'ammirare il dio della creazione, vestito di foglie di palma, e più che alla creazione, pensano a quei listelli di palma tanto ingegnosi; ne vorrebbero fare aggeggi scacciapensieri da avere per casa. La grinta delle streghe, che smentiva una volta gli spiriti del male, lascia adesso il tempo che trova; al massimo, suscita ricordi d'infanzia. Qualcuno direi: se fossero pettinate, somiglierebbero a Pex, la nostra vecchia guardabrobiera, o alla donna che ci vendeva le caramelle. Né si fa molto caso delle virtù danzanti del ragazzo dalla chioma equina. Anche di lui qualcuno esclamerebbe: sembra Tommy (quando è ubriaco Tommy, per chi lo ignora, è il figlio del giardinere). Ma la maschera dell'antico Tommy, questo ballerino lunaticizzato, confitta in un salo a pensarci bene, non fa meditare sulla vita, ma, ahimè, sulla morte, una morte fonda e lontana. E dalla morte, cosa strana, nasce la prima ragione delle maschere.

Questo io non lo sapevo, perciò una volta che un pezzo mi regalò una mascherina azzurra, dicendomi, con una



Lo spirito della reincarnazione raffigurato dagli Ibo del Borneo Nigero.



Lo spirito del cervo, messaggero di Yama, dio della morte.

MOSTRA DI A NUOV



Questa bella maschera di Ceylon dal copricapo fa lo spirito del male ed è usata nelle cerimonie.



La maschera è dipinta in rosso, nero e oro.

MASCHERE YORK



Le maschere con figurazioni religiose indù, rappresentano per allontanare i demoni delle malattie.

occhiata d'intesa: venera i defunti e le due classi; non ci capì un bel niente. Girai fra le mani il raso stoccafisso e duretto come una cartilagine, e conclusi: è un povero pazzo che c'entra la morte con il carnevale? Che fosse un pazzo, non c'era da dubitare; povero amico, che la ogni uomo vedeva non so che stufa. Che fosse poi uno studioso, anzi proprio una vittima dello studio, nemmeno di questo si poteva dubitare.

Quel che forse meno c'entra con le maschere è proprio il carnevale, se non come ricordo degli antichi spettacoli religiosi, di cui si venne tradendo l'origine e cancellando il significato. E ciò successe quando la religione, diventata quell'idea sublime che tutti sappiamo, se n'era salita in cielo. Allora le maschere, in terra, da poveri fantocci abbandonati, e da veri decaduti, deboli di cuore, si dettero alla gozzoviglia.

Le maschere, dunque, legate al culto dei morti, erano il messaggio della divinità, ed ebbero, insieme con questo ufficio magico, le pratiche più di vera. Nascono esse proprio al tempo della civiltà delle due classi, il remoto periodo neolitico del trionfante matriarcato, quando le brave massale avevano per sé l'onore della terra non solo, ma sdegnando ogni aiuto, fino quello dei famosi buoi, la rendevano fertile a forza di muscoli. Che razza di donne, donne sul serio: tanto che gli uomini, un po' preoccupati, si radunarono nelle società segrete, per mantenere, tra l'altro, il segreto della loro virilità, e non trovarono niente di meglio che mettersi le maschere, segni assoluti di divinità.

Le maschere divennero indispensabili anche nei riti d'iniziazione dei giovani. E servivano alla guerra, collegate al segno magico del tatuaggio: servivano ai balli, espressione armoniosa del sentimento religioso; agli spettacoli, ministre di potenze occulte. Questo faccende, che sanno a menadito i professori di etnologia e storia delle religioni, incuriosiscono ancora qualche occhialuto e lenigginoso aspirante erudito; ma i bravi nuovalorchesi vanno invece cercando alle maschere ispirazioni utili. Gli innamorati timidi se le son messe per potere finalmente parlare d'amore alle loro pupille: il successo però non è stato sempre felice, perché la voce ha rimbombato stranamente, facendo dubitare alle ragazze della soavità della luna di miele. I padri avveduti si sono nascosti dietro quelle antiche immagini per provare l'intelligenza dei figlioli e i ragazzi sono riusciti tutti intelligentissimi, perché, ai primi « uhi », hanno subito riconosciuto l'affezionato genitore. Queste dunque le cose che dall'alba al tramonto corrono fra gli uomini, le maschere, e la natura.

C. L.



Maschera di legno degli indiani Iroquesi, guarnita con crine di cavallo.



Maschere di stregoni indiani Iroquesi. Lavorate con gusci di tartaruga e con addosso gli indumenti più laceri, erano fatte per sgomentare gli spiriti maligni.



Maschera di legno e canapa usata dalla Società Segreta del territorio di Vol nell'Africa occidentale. Era portata dai nevisi durante l'iniziazione ai riti segreti.

Nell'autunno del 1919 Kurt Pinthus, volendo raccogliere testimonianza poetica di quell'incerta e-poca che, pur ancor percorsa dai lividi bagliori del recente tempestoso passato (la prima guerra mondiale, la disfatta, la rivoluzione), accennava alle luci aurorali di un avvenire migliore, pubblicò a Berlino presso E. Rowohlt un'antologia col «contributo di ventitré lirici tedeschi di tendenza espressionista». All'antologia, che divenne poi celebre, il compilatore aggiunse il titolo «Menschheitsdämmerung» — Symphonie, jüngster Dichtung — (Crepuscolo di umanità: sinfonia dell'ultima poesia) spiegando così: «Tutte le poesie di questo libro sgorgano dal rimpianto della perduta umanità e dall'anellare verso l'umanità, il vero tema, variante infinita, è qui l'uomo in sé, non le sue faccende private e i suoi privati sentimenti: è l'umanità, questi poeti, sensibili alle voci del tempo, hanno percepito come l'uomo sia declinato nel crepuscolo serale, immergendosi nelle notte dei trascorsi, per riemergere nel crepuscolo albeggiante del nuovo giorno. In questo libro l'uomo si volge contemporaneamente dal crepuscolo d'un passato — presente, che l'opprime, lo stringe e lo inghiotte, verso il crepuscolo di redenzione di un avvenire che lui stesso si crea».

Il Pinthus esalta i poeti della sua raccolta, perché pur vissuti in un periodo in cui sembrava «scomparsi ogni morale», avevano tenuto fede ai grandi ideali umani, cantando la bontà, la giustizia, la fratellanza e l'amore universale. Ed in realtà chi superi il fastidio di quella stile «espressionistico» teso e prestante, dove il patetico e l'estetico rompono, si diceva allora, in forme eruttive, esplosive e intense, coglie un vivo desiderio di palmenismo ed un sincero affetto di simpatia umana.

O uomo, nessuno ti è straniero, ognuno ti è vicino e ti è amico, cantava Johannes R. Becher, e Wilhelm Klemm giungeva a dire: Noi ci accostiamo lui uni agli altri, con l'intimo trasporto che nuovo agli angeli.

Ma se quella antologia voleva essere il primo messaggio di una nuova umanità, il primo coraggioso vaticinio di un futuro che, contro apocalittiche visioni dello «Spektrario», «Tramonto della civiltà occidentale», sorgeva pieno di lusinghe dalle rovine della prima guerra mondiale, è ben triste pensare che è bastato un decennio, perché la crassa lontananza e la incoercibile tentazione di uno pseudo-intellettualismo, che il Rosenberg che è stato giustiziato a Norimberga, annunciava il verbo di un truciato materialismo e la rinascita di un paganesimo primitivo in quel «Mito del secolo XX», che la stessa «incoercibile protervia fascista non ha mai osato tradurre in italiano. Col turpe e stolto libro di Alfred Rosenberg, che venne presto diffuso in milioni di copie e fu considerato il «manifesto del nazional-socialismo, l'umanità precorritta nei canti razzisti del Pinthus era fatalmente tramontata. Ed è quasi incredibile il fatto che, a distanza di appena quindici anni da «Crepuscolo di umanità», si pubblicò in Germania la raccolta «Rufe in das Reich» (Appelli al Reich), la prima di una nuova serie di antologie a cui starebbe bene il titolo «Crepuscolo di schiavitù».

L'editore era, questa volta, uno di quei giovani poetastri del terzo Reich che indossavano la camicia bruna e facevano parte dei battaglioni «Kampferger SS-A», ribattezzati in seguito col nome ancor più famigerato di Schutzstaffel (S.S.). Si chiamava Herbert Böhm, e aveva in quello stesso anno 1934, pubblicato un volume di liriche dal significativo titolo «Der Blut des Reiches» (Il sangue del Reich). Di lui uscirono poi altri canzonieri rimboccati di nau-

Antropisti di Hitler

giant («Der Glaube lebt» — La fede vive —; «Bekanntnisse eines jungen Deutschen» — Confessioni di un giovane tedesco —; «Das deutsche Gebet» — La preghiera tedesca —; «Kampf und Bekenntnis» — Combattimento e professione di fede — «Bamberg, dein Reiter wird durch die Zeit» — Bamberg, il tuo cavaliere caverà attraverso i tempi — ecc.).

Il primo l'antologia «Rufe in das Reich» il poeta e S.A. Friedrich Böhm curò altre voluminose raccolte di liriche: «Gedichte des Volkes» (Poesie del popolo), «Das Volkliche Lied» (il canto popolare), ecc., a cui hanno collaborato, più o meno spontaneamente, centinaia di autori, vale a dire pressoché la totalità dei poeti rimasti in Germania durante il regime nazista. Può piacere il fatto di ritrovare nelle schiere dei lirici inquadri da Böhm anche un collaboratore di «Crepuscolo di umanità», Kurt Heynke, che in due versi «espressionistici» aveva pur cantato la fratellanza umana:

Ciascuno è solo in fondo al proprio io; ma l'arco del sorriso unisce l'uomo all'altro, e le porte che adducono al tempio dell'anima s'aprono.
Sacro è l'uomo;

può addolorare la circostanza che persino un fine e gentile poeta come Heynke, si sia trasformato in così torbidi e biechi cantori hitleriani; ma tant'è, la dittatura nazional-socialista «non veramente un terribile rullo compressore» che aveva a schiacciare ogni coscienza e personalità.

Suppressa ogni libertà e ogni critica ai letterati erano imposti i temi e gli argomenti, e in un certo senso, persino i modi e lo stile. Il verso a cui dovevano ispirarsi gli scrupolosamente i collaboratori delle antologie böhmanne era quello espresso da Rosenberg, il burbanzoso bellicismo, il culto dell'onore germanico, la stolta fede nel «Herrenvolk», confluito, come in una mistica sinciale, nella «religione del sangue» che aveva trovato la sua solenne formulazione in «Mito del secolo XX». A chi pecca contro il sangue, aveva proclamato quel bono nazista, sono comminate la morte e la rovina. «In seguito alla «Blutbande» (l'ignominioso incesto che commetteva chiunque non fosse di «leggi razziali») si estingue la personalità, si estingue il popolo, la razza, la morale. A questa vendetta del sangue nullo è abdicato nessuno e non abbiamo disprezzato la religione del sangue: né l'indiano, né il Persiano, né il Romano. A questa vendetta del sangue non si sfuggirà neppure l'Europa settentrionale (leggi Germania), se essa non la dietro-front e storna il viso, come il proprio antichissimo, niente vuote e da idee, assolute non fondate nel sangue, e se non ricomincia ad ascoltare fiduciosa la sepolta voce del proprio antichissimo, succo vitale. La storia della relazione del sangue è il solenne racconto di sopravvivenza e della tradizione del popolo, del loro eroi e dei loro inventori ed artisti».

Per quanto insensati e barocchi siano questi arzigogoli, che non v'è un barlume di pensiero né un alito di fantasia, essi costituiscono il motivo fondamentale a cui si ispirano i poeti nazisti.

L'azione iterica che avvolge il materialismo e la disumanità di questo pseudo-concezioni, accentuato, per esaltare il loro fondo di barbarie. E nulla è più ripugnante dell'enfasi solenne che assumono spesso questi versi, i quali esaltano la violenza,

la guerra, la sopraffazione, il diritto della forza, i ciechi impulsi del sangue, ma sono rimboccati di mistiche parole: Dio, fede, spirito.

Hermann Burle fantascifica che dal sangue della Germania si effondono musica e fedi ineffabili:

O Germania, fiumi di musica effuse il tuo sangue, gioia di morte lui ne canti, che mai Babilonia e Roma intendere ipotizzare.

Werner Jakele e Julius Banamer corrono nel sangue la vita, il coraggio e la forza che caratterizzano il popolo tedesco:

Vieni, o mio bimbo: dammi la tua mano! Non parlare, ma ascolta con me l'impida voce dentro il tuo cuore e dentro il mio canta la sacra sorgente del sangue. Orai, ascolta il suo canto ricco e vasto: il suo sangue è vita, il sangue è forza!

Nel sangue eletto di quella razza eletta ferve il virile istinto della lotta, la generosa volontà di potenza.

Non credermi mai che Dio alberghi nei deboli

canta Kurt Massmann, e Irmela Linberg, figlia d'un parroco protestante ed ex-suora, inneggia con accento blasfemo all'odio:

L'odio è santo e immacolato, l'odio è la vita, l'odio è il principio di ogni sopravvivenza all'amore e all'amicizia che non fugaci.

Per preparare questo odio superbo, Dio lui ha preteso... Non temo morte o diavolo, nemico nero io sono.

Walter Kressau va oltre, e in versi, anche formalmente orridi, giustifica il diritto dell'assassino:

Non c'è vita per chi non sappia imporsi e per chi non espugni il suo diritto. Non c'è vita senza una lotta fra predatori e depredati.

Da questi poeti hitleriani la guerra è veduta non come una dura necessità o, secondo la concezione di E. Racine, come fatalità cosmica, bensì come nobile missione di forti, l'occupazione che esalta le più alte virtù umane. Chi combatte tra vola con raptus mistico verso Dio come chi è in crociera.

Nella nostra bandiera vampa Dio: combattiamo come si prega, e si muore.

Esclama Herbert Menzel, e Rudolf Ross esalta il giovane milite delle SS, a cui hanno consegnato il sacro pugnale:

Ora combattì e creai! Fermo il pugno sul manico, recita la preghiera mattutina.

Wolfgang Jünnemann invoca Dio così:

Scaglia, o Dio, dal profondo tuo silenzio giù a picco la parola di battaglia, e tosto come lo scompiglio. Vieni, e subito sfuma la sciagura.

Tu hai troppo a lungo presentato, o Dio. Afferra il brande, e sii equa e misericordiosa.

Ed al mondo colpevole rivela: «Ecco io che sono io».

Quale sia la preghiera di questi combattenti ce lo spiega Baldur von Schirach.

Il vostro non sia ardore di acceti, che nelle preghiere effondono la fede.

Ma ardor di soldati che nelle loro preghiere le loro preghiere esprimono in atti.

Se la guerra è il mistico momento in cui il popolo eletto dispiega le sue grandi virtù, quasi a lui se nella falsa lusinga della pace addormenta «lo spirito guerriero che dentro gli rugge».

La pace che vagheggiavano questi poeti bellicisti è quella armata. Jünnemann, Heidegger e altri, nella sua fantasia l'immagine del contadino che regge con una mano la stiva e impugna l'arma con l'altra:

Al Reich fu concessa la pace solo all'anastro il contadino l'arma portava, e per lui l'arma più della vita contava, e nulla più alla mano in strappava.

Della così poco guerriera visione di questo contadino-militare, si trapassa facilmente a quella del cavaliere che con la spada sguainata muove incontro alla guerra che non avrà più fine. Fritz Jörn Badenhop è l'equestre trionfo che intona lo alambicato, ma fosco inno:

Abbiamo l'ordine di cavalcare per nuove vie: abbiamo l'ordine, ma non ci cavalciamo.

Ecco, l'estrema consegna di fu data: «Ma più la spada entro la tua mano, cacciata, mai più per voi abbia fine la guerra!» E noi vi cavalciamo.

Di questa Germania bellicosa e militarista, i letterati sentono d'essere l'anima vivente.

O camerati, la Germania siamo la coscienza: noi portiamo in cuore la nostra disperata e cruenta sofferenza per tutta l'umanità, l'eternità.

proclama Leonard Horta. Eternità, martirio, sacrificio, morte, redenzione, resurrezione, sacra missione sono parole che ricorrono continuamente nei canti di questi antropisti böhmanne. Nessuno di questi autori ha il minimo scrupolo di usare tale linguaggio, se in questo misto di altero ausugio e d'aria uniosa non ci fosse un che di tremendamente sacro, potresti pensare ad una segreta intenzione di ironia. Ma se costoro sono, senza volere, grotteschi, non sono affatto umoristici. Compresi del loro sacro ufficio di vati, lo assolvono con scarsissima coscienza estetica, ma con atteggiamento austero e solenne. Né hanno coscienza dell'idolatria in cui cadono, specialmente quando cantano Hitler. Lo chiamano l'Eletto dal capo redimuto di un igneo bagliore, «il Messio di Dio», il «cavaliere corazzato del Reich». Colui che plasma la vera forma del vivere, l'eroe «la cui anima sfiora gli astri», il Grande di Dio, il «cavaliere tedesco, che è tacito», l'«Uomo da cui i milioni vengono redenti», la Creatura straordinaria che impersona la fede di milioni di soldati.

Quale sia la meta a cui il «cavaliere corazzato del Reich» ha condotto i «Milioni da lui redenti», lo sanno ormai tutti i tedeschi. L'attore sopravvissuto alla terribile guerra scatenata dal suo genio sinistro, lo sanza Barnim von Buzan e i suoi colleghi, supposto che la guerra non abbia risparmiati e la vindice giustizia non li abbia puniti. Se anche essi non si appassirono nella nemesi storica, che condanna a morte i tiranni, l'esaltatore del male, ciò servirà di monito alle nuove generazioni e ai nuovi tiranni che avranno ricorrenza in quella «Germania» che ha abbattuto la poesia e l'arte. Ma non sarà così, un nuovo ciclo di storia, nel quale potrà finalmente sorgere anche per quella «Germania» una nuova «Crepuscolo d'umanità», che i poeti della antologia di Kurt Pinthus auspicano all'indomani della prima guerra mondiale.



Danze volanti a Londra

Al Grand Theatre Croydon sarà rappresentata tra pochi giorni, in occasione delle feste natalizie, una rivista dal titolo « Jack and the Beustale », la cui attrazione maggiore sarà costituita dalle danze allestite da Arthur Kirby. E da più lustri che Kirby perfeziona il suo apparato tecnico e affina l'istruzione delle ballerine: da quando, quattordicenne, assistendo a una rivista tedesca, fu colpito da un ballo eseguito a tre metri d'altezza da ragazze agili e formose ma non educate alle severe esigenze di Tersicore. Unire a tali esigenze la destrezza acrobatica che esigono le danze volanti è stato il suo sogno. E ora pare che lo abbia pienamente realizzato. Alcune danze da lui ideate sono state riprese per il film « Importanza della vita e della morte » presentato recentemente dall'Ufficio informazioni del Comando Reale. Le quattro fotografie che vedete qui ci mostrano Kirby mentre dirige le danze volanti che il pubblico londinese ammirerà al Grand Theatre Croydon.



TEATRO

ACHARD E TERRON

A chi non è capitato di passare un'ora, in qualche casa ospitale, davanti a un album di fotografie, uno di quegli album che sono come l'archivio iconografico di una vita? Invitati dalla gentile padrona di casa a mirare l'istantanea recentissima che la colla non ha ancora sfasata sull'ultimo foglio, ci si indugia a osservare quella della villeggiatura dell'anno scorso su uno sfondo che sembra quasi esotico nel grigiore della casa cittadina, e a poco a poco si finisce con lo sfogliare a ritroso tutto l'album, sensibili al detto che l'ospite manifesta nel guidarci alla scoperta di quelle immagini della sua vita passata. La vediamo così giovane madre fiera del suo pargolo ancora lattante, poi sposa felice in viaggio di nozze, e fidanzata tutta speranza, e ragazza vestita in un modo che ci sembra tanto strano, e collegiale con le lunghe trecce uscenti da un cappellone borioso, e bambina agitata a dover fare bambole e cerchi. E con lei vediamo i nonni e i genitori, le zie e le maestre, le compagne di scuola e di gita: tutto un piccolo mondo che sparirà dal nostro ricordo appena avremo chiuso quel reliquiario di me-

Qualcosa di simile è *Accanto alla mia bionda*, la commedia di Marcel Achard che il regista dell'Odéon ha applaudito nell'interpretazione della compagnia di Renzo Ricci. Nel primo atto assistiamo a una festucola familiare per le nozze d'oro di due arzilli vecchietti che si amano teneramente, e negli altri quattro atti ripercorriamo a ritroso la storia del loro amore, fatto come ogni amore coniugale di luci e ombre, di gioie ed amarezze, di esultanze e tremori. Achard ha tentato, sceneggiando gli episodi lieti e drammatici della loro vita, e di quella dei loro figli e parenti, di colorire il clima morale e storico delle varie epoche. Ma non si può dire che in questo abbia avuto la mano felice. L'ambientazione conserva quasi sempre la genericità di uno sfondo da rivista di mode, e quasi mai i personaggi raggiungono una concretezza di affetti e di rapporti morali che possa dar loro valore emblematico. Non opera di poesia, dunque, ma un'ingegnosa tessitura di movimenti scenici tradizionali, sorretta da un dialogo logico e bene articolato.

A rendere gustoso il pittorresco hanno contribuito molto la messa in scena curata con gusto da Renzo Ricci, i costumi di Emma Calderini e le scene di Remo Baratti. E vi ha contribuito anche l'ottima interpretazione. In commedia come queste, tutte in superficie, senza sensi riposti da mettere a fuoco, non è difficile per gli attori essere bravi. Ma Renzo Ricci, Eva Magni, l'Oppl, la Pardi, il Colli, il Canetta e gli altri sono stati bravissimi.

Vivo successo ha avuto anche la commedia *I denti dell'eremita* di Carlo Terron, rappresentata dalla compagnia Iccat al Teatro dell'Arte. Questa commedia è di prima della guerra. Carlo Terron, che ora è giovane, era allora giovanissimo; e questo spiega l'acerbità che s'avverte in questi suoi tre atti che pure hanno fatto ridere tanto. Conosceva l'intreccio. Due famiglie di contadini s'accaniscono a cercare, ciascuna nella propria terra, la spoglia di un eremita al cui ritrovamento è legata una pingue eredità.

Quando alfine nel campo di Eleuterio si rinviene uno scheletro intatto e si giubila per la sicura fortuna, nel campo del vicino affiora un altro scheletro. Ma nessuno del due è riconosciuto dalle autorità competenti come quello dell'eremita. L'odio tra le due famiglie si fa più violento, la cupidigia più sfrenata, e senza ritorni la lotta per il sospirato riconoscimento, intanto i villici della contrada, bramosi di miracolose reliquie, si cominciano a suon di quattrini i denti che la suocera di Eleuterio e un suo giovane figlio strappano di nascosto dalle sante mascelle e vendono insieme con altro denarie tutt'altro che sacro accuratamente limato. Quando il misfatto è scoperto dal padre e dal figlio maggiore succede un finimondo d'inferno, ma è proprio quella sdentatura totale che infine fa ravvivare nello scheletro violato la spoglia dell'eremita e fa assegnare a Eleuterio l'eredità favolosa.

C'è indubbiamente nella commedia fertilità di trovate e abilità di negoziare ad estrosità verbale. Ma l'azione, invece di svilupparsi con ritmo armonico, procede a salti e tra un salto e l'altro molti movimenti carichi di una comicità potenziale di buona lega si disciolgono in frenesia chiasiosa. Per la mancanza, nella concezione, di un levito morale, i personaggi restano piuttosto inerti nel disegno iniziale, non si sviluppano con l'azione, e le storture cui li porta la brama che li agita non sono viste e rese in una luce reattiva. In ogni modo il pubblico ha gradito l'intreccio burlesco e ha applaudito l'Almirante, il Risone, la Paoli, la Silveri, la Rossi, di Sanpòli il Mondolfo e il Bonucci che sotto la guida di Alessandro Brissoni lo hanno animato con la loro recitazione vivacissima e colorita.

GIUSEPPE LANZA

CINEMA

DONIZETTI E NAZZARI

La trepida, accorta, dolce vena di Gaetano Donizetti, il romantico breve corso della sua vita, lo spietato dramma della pazzia che gli spese il canto e la vita, non si può dire che abbiano trovato immagini di particolare rilievo ed efficacia nel film di Carmine Gallone, *Il Cavaliere del Sogno*. Il regista Gallone, il sa, ha la narrativa facile e la drammatica sostenuta da un'antica esperienza di tecnici accorgimenti; i modelli della sua epica recano in mano i ferri del mestiere cari agli scrittori d'appendice, e quelli del suo teatro silulano in Giovechione Portano il loro più illustre rappresentante. Niente di più naturale, quindi, che in questo *Cavaliere del Sogno* l'inventiva spinga la fantasia, il mestiere siringa nuovi nodi fra cinematografici e melodrammatici e la drammatica chiarezza a raccolta abusati mezzi per cogliere nella platesa emozionali e commozioni generalità di furtive lacrime. La preoccupazione di studiare l'uomo e l'artista per riportarne nello schermo un'immagine chiara e fedele pur nella necessaria trasfigurazione; la ricerca attraverso le più amoroze e meticolose biografie di dati, fatti e persone degli di essere riportati alla luce e tali da illuminare, alla loro volta, i tempi, l'ambiente e la condizione umana del protagonista; l'impegno di chiarire, attraverso esaltazioni e prostrazioni, pensieri, sentimenti e passioni, l'intimo travaglio dell'artista; tutto il lavoro, insomma, d'indagine storica, estetica e sentimentale necessario a far rivivere un

uomo, non come pretesto per legare una vicenda, ma come protagonista di un'epoca, di una stile e di una vita assunta alla gloria della musica e caduta nell'abisso della follia, il Gallone non l'ha fatto, e l'ha fatto con una superficialità che non ci sentiamo di perdonargli. Le umili origini — Donizetti era figlio di un portiere — il mestiere delle armi a cui dovette adattarsi spinto dal bisogno, l'alto uodito di maestro di contrappunto a Napoli e di Cappella di Corte di Vienna, sono elementi da cui un regista romanzatore avrebbe potuto trarre spunti assai notevoli di questi apparati nel *Cavaliere del Sogno*. Si dirà che Gallone non ha inteso presentare una biografia di Donizetti e che, di conseguenza, non aveva l'obbligo di essere preciso come uno storico. Ciò è vero sino a un certo punto, perché noi siamo dell'avviso che quando si richiamano personaggi appartenenti con precisi segni alla storia, non si può controverire quel segni senza usare violenza a quella ben dettata personalità. La vita di un artista può suscitare interesse anche nel cinematografico, non ammette interpolazioni, contraffazioni e romanzature di dubbio buon gusto. Portare Donizetti sullo schermo significava, anzitutto, portare sullo schermo la condizione umana e la virtù trasfiguratrice del grande musicista; scopo per il quale non era necessario impiegarlo in un amore inesistente per una principessa austriaca, metterlo di fronte a un Radewsky in ventiquattresimo e impiegarlo in un dramma cospirativo alla maniera rossiiana. Noi siamo lontani dal riprovergli questi scempi, ma crediamo che il vero senso del cinema, e non il vero senso dell'opera d'arte, è di fatto, e intorno alla foglia delle cravatte degli uomini grandi e al colore dei capelli delle loro amanti, ma ci ripugna il veder questi elementi esposti alla deformazione della loro vita sentimentale e alla intrusione di elementi ad essi estranei.

Fortuna che Gallone, travasando la vita di Donizetti, non è riuscito a travasare la musica: la cui, però, è risultata l'unica cosa autentica del film.

Ad allontanare l'immagine ideale che ognuno di noi si è fatta di Gaetano Donizetti, il regista Gallone ha chiamato Amedeo Nazzari. Il quale ha indiscutibilmente le sue qualità, ma è antromantico per costituzione ed educazione, e non poteva, come non ha potuto, entrare nella psicologia e adattarsi al clima musicale di Donizetti. La sua voce, il suo incesco, un suo vistoso pigliama, i baffi, i capelli, il frac e più d'ogni altra cosa il suo sguardo e le guance stranamente rotondeggianti, gli davano certo un'elaborazione e aiutavano a dire che quel personaggio sullo schermo era troppo Nazzari per somigliare un tantino a Donizetti.

Marietta Lotti l'ha fatto più presto a vestire i panni e a imitare i modi d'una principessa austriaca; nell'acconciatura di «primo Ottocento» resta in ombra e si raffredda certa sua sensibilità moderna; ma le scene davanti a Donizetti alludono sono calde d'intima sofferenza. Breve nella rapida apperzioni la Sasselli. Tito Schipa ha voluto farci assistere alla sua decadenza di bel giovane e di magnifico tenore; il ricordo della sua voce d'altri tempi, proprio nella svenanza dell'«Elixir», è stato così vivo da sovrapporre il canto di oggi che giunge attraverso il velo sempre più opaco degli anni. Tòfano ha richiamato il maestro Zingarelli in una macchietta asporosa e incistata, esprimendosi in un napoletano arguto degno dell'argutissima Corie borbonica.

VINCENZO GUARNACCTA



«I denti dell'eremita» di Carlo Terron: una scena del primo atto.



Gianna Pacelli, Renzo Ricci ed Eva Magni in una scena della commedia « Arcanto alla mia blonde » di Marcel Achard che è stata rappresentata al teatro Odéon di Milano.



Wanda Osiris nella rivista « Si stava meglio demani » di Garinei e Giovannini che si rappresenta ancora al Lirico di Milano.

RIBALTE E SCHERMI



Anche Ingrid Bergman ha fatto un'apparizione sulla scena di prosa. Ecco nelle vesti di Giovanna d'Aves, protagonista di « Giovanna di Lorena » di Maxwell Anderson, data a Nuova York.



Maria Gambarelli che ha fatto furere al Metropolitan di Nuova York con un concerto di danze a scopo benefico. Si fa il suo nome per la parte di Teresa Gamba in un film su Lord Byron.



Pescaatori di ostriche perliere, abili a quattordici anni e ancora valide a cinquanta. La capacità di pesca di queste giapponesi è di mille ostriche l'ora.

Da quando Mikimoto, ora quasi novagenario, se ancora vive, ha lanciato le sue perle di cultura in tutto il mondo istituendo gioiellerie in ogni metropoli che fecero e fanno concorrenza agiata alle preziose consorelle, detronizzando dalla loro riservata rarità, s'è sempre fatto un gran discorrere di perle. C'è chi giura di riconoscere le spontanee dalle coltivate mettendole in bocca, chi assicura di poterle selezionare col microscopio, chi pretende aver fiuto sottile e occhio acuto col da separare alla prima e chi invece, dopo anni di manipolazioni, garantisce sfiduciatamente di non riuscire mai a distinguere, fra le stesse gemelle in un'ostrica innestata, quale è stata prodotta dalla misteriosa malattia e quale s'è formata attorno al corpuscolo estraneo.

Nemmeno la radiografia in realtà ha potuto dare un responso esatto su perle intatte. Se si sezionano invece o si perforano per farne collane, una differenza si rileva in quanto l'essudato nelle perle naturali si dispone secondo un movimento orizzontale, mentre nelle altre gli strati hanno direzione circolare. S'è annunciato che, tenendo conto di queste caratteristiche, uno scienziato è riuscito a creare uno strumento capace di veder chiaro, strumento che prometteva di funzionare in una sezione speciale dell'Istituto universitario di Francoforte. Prendiamone pure nota ma teniamo intanto conto di ciò che il coltivatore italiano, Vincenzo Onorato di Torre del Greco, che a Kobe produceva mezzo quintale di perle all'anno, ebbe a chiarirci giovandosi della sua esperienza.

Ci fu raccontata una sua burla al nord d'un importantissimo Monte di Pietà, che per ottenerlo non riuscimmo a fargliela ripetere, sappiamo di poterla riferire come esatta. Presentatoci con due splendidi esemplari all'amico e assicurategli che era disposto a lasciargli compiere un buon affare, dopo lunghe contrattazioni finì di cedere su un'alta cifra, rassegnandosi solo a patto che fosse offerto un lauto pranzo a tutta una comitiva. Ai brindisi finì, estratto l'assegno, riconsegnò il denaro fra l'ilarità dei commensali, dichiarando al competente che il valore delle perle non superava quello del pranzo.

UN COLTIVATORE DI PERLE

Conviene rivederlo come si poteva incontrare a Selangai in quel rifugio italiano odorante di buoni cibi nostrani, fufati a colpo sicuro da tutti i connazionali di passaggio e dai buongustai europei che è il « Sevilla », condotto con latino senso di ospitalità dal lombardo Malocchi.

Teniamoci alla lezione seguita. Onorato ci assicurava che, sebbene in molti mari sarebbe possibile la coltivazione delle perle, e a Cebu si fosse affermata con l'impiego di palombari, solo nel Giappone l'industria è redditizia, grazie non tanto alla specializzazione della mano d'opera, quanto all'esiguo salario che per la povertà del popolo si richiede. Tutto il lavoro viene compiuto dalle donne, già abili a 14 e ancora valide a 50 anni, pagate con 30, 40 cent. di yen, e che si contentano nei cibi di un po' di riso riscaldato e di palata dolce ogni tre

ore di lavoro. La loro capacità di pesca è di 1000 ostriche l'ora.

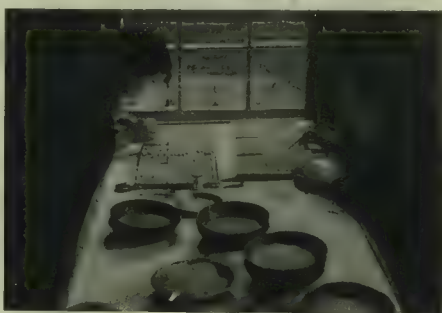
I molluschi vengono estratti dal mare al tuffo dal 3 al 4 metri di profondità. Devono avere almeno tre anni per essere adatti all'innesto. Mentre le piccole ostriche si rigettano, le migliori, a 36 ore dall'estrazione — perché possano spurgare — vengono comodamente lavorate a tavolino, cioè città davvero non si sarebbe supposto. Aprite le valve con un legnetto, viene tagliato lo stomaco entro cui si introduce una pallina sferica di madreperla d'origine cinese, intinta in una sostanza speciale che è un po' il segreto di mestiere del coltivatore e che serve nel contempo da disinfettante. La sutura si compie col labbro di un'astice, la quale ha la proprietà di saldare subito la ferita.

Tenute 5-6 ore in bacinelle d'acqua salata per farle riposare, le ostriche

innestate vengono disposte in nasce allavere di cento molluschi, e le gabbie vengono calate in acque calme, in balia senza riascico, sospese a mezza acqua su canne di bambù, sino a formare vasti quadrati di circa 30.000 elementi, un po' come le note coltivazioni di mitili. Occorre però spostare ogni tanto le nasce in acque propizie, a seconda delle correnti, della temperatura e della stagione. Ogni 3-4 mesi le gabbie vengono salpate per togliere le incrostazioni parassitarie in modo che l'ostrica possa regolarmente svilupparsi. Non è raro che le valve si aprano ed espellano la pallina. Addio lavoro allora, perché non è possibile nessuna verifica, ed è comune anche la morte del mollusco, per cui la vigilanza deve essere intensa se si vuol garantire un buon esito. Nemici dichiarati assaltano i comodi pasti; anche certe anguille sono ghiotte di ostriche, così che talvolta si può trovare la perla nel loro stomaco, cucinando. Un'industria tipicamente giapponese era quella sorta alle spalle dei turisti che avevano le sorprese e al quale veniva venduta l'ostrica semplicemente preparata con entro la pallina opalescente di nessun valore.

Le ostriche perliere sono commercializzabili soltanto nei due mesi più freddi dell'anno. Perché l'essudato ricopra la pallina estranea di sufficiente rivestitura occorrono almeno quattro anni e solo dopo questo tempo si può sperare un buon raccolto. Il quale dà spesso sorprendenti risultati poiché per circa il 10% le ostriche che han portato a buon fine l'innesto contemporaneamente hanno elaborato una loro perla spontanea, ed è questa che continua a confondere i coltivatori i quali non riescono mai a distinguere ed isolare, qualunque forma assuma esternamente.

Circa il 90% della produzione non ha valore poiché la stragrande quantità è difetosa per le forme bizzarre e sgraziate e per i colori. Perissima la perla nera, così da costituire quasi sempre una sorprendente eccezione. Si può sperare di trovare una perla di alto pregio solo fra diecimila. Lo scarto, come sottoprodotti, viene venduto sui mercati della Cina ove pare sia utilizzato nel pasto degli stalloni, accreditando la leggenda sulla lussuosa bevitrice di perle.



Giovani ragazze giapponesi addette alla selezione e alla lavorazione delle perle.

GIOVANNI DESCALZO



Nel tribunale della Senna a Parigi: Madeleine Renaud e Jean Louis Barrault vanno a deporre nel processo a carico dell'attore Robert le Vigan accusato di collaborazionismo.

OCCHIATE SUL MONDO



Francia. Inizio della costruzione di una carboniera di trecento tonnellate. È già impostata la chiglia metallica e il fondo dello scafo.



La partenza da Nuova York per l'Europa del «Queen Elizabeth». È il primo viaggio che il transatlantico compie in servizio passeggeri.

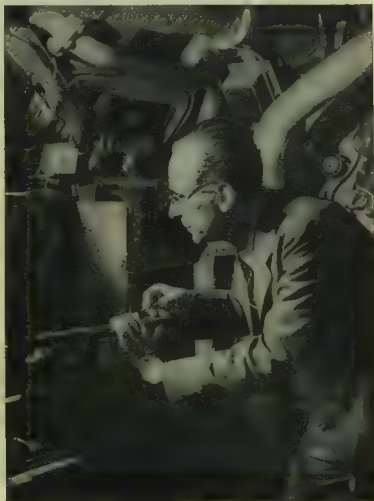


La conferenza dei delegati delle miniere di stagno svoltasi recentemente al Royal Geographical Society. È questa la prima riunione che si è tenuta a Londra dopo la fine della guerra.



Questa è «Bewick Ballerina», la cagnetta che ha vinto il primo premio alla mostra del circolo dei cani barboni a Nuova York.

Lo scienziato olandese Nieuwenkamp mentre esegue esperimenti sull'accelerazione di gravità, a bordo del sottomarino inglese «Tudor» che ha compiuto a scopo scientifico un viaggio nel medio Atlantico.



La luna piena sale dalle montagne verso l'alto cielo. Sembra una magnolia lucente e freschissima. E' infinitamente sola.

Ricordo quel che vol tutti ricordate: gli antichi tempi in cui la dea della luna veniva a trovare il dio della terra. Era una dea bianchissima e portava, tra i capelli, fiocchetti di fiori selenici, senza profumo. Il dio della terra era enorme, villosa e pesante: aveva gli occhi fiammeggianti e alle orecchie portava anelli di rame che nell'aria scuoteva, finché si insanguinavano; ignorava il suo nome ed ogni cosa, eccetto la sua forza. Stava in una caverna dalle profondità tenebrose, percorsa da lampi di fuoco, d'oro e di sangue.

La dea della luna venne sulla soglia della caverna: recava con sé la freschezza dei cieli e il suo capo era aureolato dal plenilunio. Il dio accovacciato la guardò a lungo, senza respirare. « Cosa vuoi », disse. Ed egli stesso rabbrivì di quel mugugno di tuono. Ella non lo spinse né toccò dei suoi capelli; fece di no, di no, che non voleva nulla, e godeva intanto dei capelli rugulati. « Chi sei tu? » — disse ancora il dio. « Ti posso dare ogni cosa. La dea mi mise a ridere, inespugnabilmente, e il dio senti di soffrire per la prima volta. O forse non era che presentimento di dolore.

E già la dea era sparita: non c'era più sulla soglia della caverna. Egli si alzò con fatica e corse qua e là per la terra, chiamandola con i nomi che tutti ricordano: « colui che ride in silenzio », « la ripiantedine », e con molti altri, con quello soprattutto che gli più dava dolore a ripetere: « colui che presto scompare ». I monti, le foreste, i mari e le isole chiamarono anch'essi la dea, mentre draghi dalle creste ardenti giugivano in branditi giganteschi o si appallottolavano contro l'arredarsi dell'avvicinarsi dei cupi passi. Pareva giunta l'ora della grande collera ». Ma il dio si riaccese nella tana e vi rimase lunghi giorni sommerso in una tristezza azzurra: ricordò alcuni alchimisti di bianco appariva e dileguava nel buio del suo spirito. Poi si addormentò di un sonno oscuro e tormentoso; al nuovo plenilunio si svegliò e la dea stava china su di lui, tutta argentea luce e fiori nei capelli.

« Chi hai agli occhi? — sussurrò. — Che cosa? — disse il dio, stordendosi con i grossi pugni chiusi.

« Nulla — pensava la dea, e gli sfiorò gli occhi con un dito. Egli si chiuse tremando.

« Ti ho visto già io — disse con il viso alzato, come cieco.

« Tu? Mai — disse la dea.

« Sì, ti ho visto. »

« Dove? »

Egli pensò, pensò con tutte le sue forze; era una fatica nuova e terribile per lui. Infine mormorò: « Te Rerica » (il sogno). Non aveva mai detto quella parola. Ella guardava il suo dito, su cui qualcosa, come una goccia d'acqua, scintillava; e il suo volto pareva farsi più e più chiaro.

« Sai — egli disse affannosamente — io ho diamanti fucoli in tutta la terra. Di' quello che vuoi.

I neri occhi di lei brillarono più intensamente dei misteriosi scintillii della notte. « Voglio la terra.

« Sì, andiamo — gridò il dio, e si slanciò fuori della caverna.

« Perché? — disse la dea, ferma sulla soglia. Poi sospirò. — Sì, andiamo.

Il dio non capì, ma quel sospirò gli piacque profondamente; avrebbe voluto che ella lo rifacesse ancora. An-

LA LUNA E LA TERRA

novella di ELENA BONO

daron senza meta per la terra: dovunque passavano un calmo incanto si diffondeva e le cose apparivano di cristallo.

« Bella terra. Io dico che è una terra bellissima — proclamava il dio ad alta voce. Ma la dea restava in silenzio; neppure con la testa faceva sì né no. A un tratto lanciò un grido e gli si strinse accanto: un drago dalla cresta di fuoco la guardava con pupille verdi e fisse.

« Maledetto — gridò il dio e lo incenerì. Quando il gran fumo venne meno, la dea non c'era più. Egli si guardò intorno: dove? Tutto come se mai fosse stato. E quell'orribile solitudine intorno, quell'orribile vuoto che egli non aveva mai visto e che era la terra. E lui solo, là in mezzo, come un'ombra. Allora gridò, disperato: i monti le foreste i mari gli risposero con boti atterriti. Quell'universale spavento lo esaltava: gridò ancora in mezzo alle ondate fragore degli occhi, finché dimenticò ogni cosa e non provò che desiderio di distruzione. Quando vide le montagne squarciarsi e immensi albori colorati nelle fiamme, e sentì il sapore del sangue che gli cadeva il viso, diventò a ridere con un urlo singhiozzante. Infine si gettò a terra là dove si trovava e si addormentò; ma gli pareva che draghi e draghi gli stringessero in un cerchio che egli non poteva rompere, perché sempre nuovi draghi gli altavano contro dalle gole infuocate; e una fresca presenza lo sfiorava ma non gli riusciva di afferrarla, mentre qualcuno ripeteva: « Bella terra. Terra bellissima.

« Si svegliò tanto la voce era alta e insistente. Non c'era nessuno; solo una piccolissima falce di luna nella bianca aria. Egli la guardò a lungo, senza che gli distasse alcun ricordo. La rugiada dell'alba pioveva su di lui; stillava forse da quel luminoso ghiaccio del cielo. Il dio volse lo sguardo sulla terra nera. « Brutta terra — disse forte. — Chi ha detto che è una bella terra? E' uno stolto.

« Stolto, stolto — gridò l'eco, divertita dalla nuova parola, e stranamente il dio ne fu sollevato. Ma non gli bastava: doveva guardare la terra dalla sua bruttezza. Come? Penò tanto da sentirsi il capo arroventato. « Distruggi ogni drago. — A sera tutte le stirpi dei draghi e molte altre cose erano state stradicate dalla terra.

Sedetevi sulla cima di un monte e guardate ancora intorno: e gli venne da piangere. Dunque non bastava distruggere per render bella la terra. Un tetro silenzio vapora dalle rovine; egli desiderò miseramente i funebri gridi, con cui i draghi chiamavano la notte. Se uno almeno fosse scampato alla sua collera! Tese l'orecchio e sentì mormorare in lontananza; piano, per non mettere in fuga quella voce viva, si mosse a ricerca. E giunse in riva a una grande fiumana. Si accacciò là nell'erba, ascoltando quel fruscio di acque e di canneti in cui il suo cuore si placava lentamente. Ma non si addormentò: era come in attesa, e così pareva atteso quella voce, quella voce mormorante. Ed ecco la piccola

falce di luna si alzò dal fondo della fiumana, ondeggiò sulla luccola superficie; il dio si mise a tremare, non sapendo perché. La contemplò l'intera notte e tutte le altre notti che seguirono, non osando muoversi di lì neppure di giorno, per paura di perder la luna se fosse andato altrove.

« Aveva dimenticato la sua tana, quasi fosse sempre stato accanto alle grandi acque ad ascoltarle, ed ora che conosceva la loro voce sapeva che è quella di chi non torna alle sue sorgenti. Spesso, in attesa della sera, indecise osare segni su canne che poi gettava nella corrente per vederle sparire, ma ogni volta lo prendeva un cupo stupore e i suoi occhi rimanevano fissi all'infinito sulla deserta fiumana. Quando la sera giungeva, lo assaliva il timore che la luna non sarebbe venuta, e allora rivolgeva confuse preghiere al Grande Dio della Legge, al che ogni ritorno di lei gli appariva il prodigio di una Bontà superiore. Venne infine la prima notte di addio. Allora si immerse nella fiumana e andò brancolando verso la luna, ma il volto restava fermo e incoercibile. « Otah! » (solitaria) chiamò, rompendo in singhiozzi selvaggi. Poi tornò a gettarsi sulla riva e chiuse gli occhi. E l'immagine di lei risorse dalle tempeste acque del cuore, che risero la prima volta. Era anche in lui la luna: era nel cretolo, nelle acque, ma anche nel suo cuore.

« Otah! — disse come folle — farò a tua somiglianza ogni cosa della terra.

All'alba creò i primi fiori. Grandi fiori su alberi altissimi che cercano il cielo: le magnolie. Foreste e foreste per coprire tutta la terra, esaltanti il respiro che in luna potesse sentire da lontano, al suo primo apparire.

Gridando di gioia correvano piane e vallate, che al suo passaggio nereggiavano di boschi luccicanti nel vento. A sera tornò in riva alla fiumana e si addormentò a contemplare i fiori alti sul suo capo: chiusi caldi e aperte corolle di neve oscillavano come la luna sole e piovevano poline d'oro odorose. Una felice stanchezza senevava su di lui, simile a un velo di sogno, e vi trasportava ad uno ad uno i ricordi e la verità che era in essi sigillata; nomi e parole della Legge gli tornavano da una vita che era stata prima dei tempi.

« Ora comprendo ogni cosa: egli era l'Otah, la terribile potenza della terra, e l'Otah aveva Hina; ed Hina era « colui che ride in silenzio », la dea che ha fiori nei capelli, ed anche Otah, il solitario gioiello della fiumana. Hina era accesa due volte sulla terra e due volte l'Otah l'aveva allon-

tanata con la sua stolta bruttezza. Ma ora l'Otah aveva creato dolci cose a somiglianza di lei, ed Hina sarebbe tornata sulla terra, perché dice la Legge: « Non esista Vahine (donna) che non sia ripiacciuta. » Si distò che la dea sorgesse dalla fiumana, stillante gocce luminose e con tutte e due le mani si rialzava i capelli sulla nuca. Il dio piegò il volto fino a terra, mentre ella lo guardava senza dir nulla, poi rise e aprì le mani dai capelli un rivolo d'acqua su quel vasto dorso ai suoi piedi.

« Hina — egli disse smarritamente — io ti ho tanto aspettato.

« Solo poco, tanto, Otah.

« Infinite notti, Hina.

« Come menti, Grande Fatou. Io so che non è vero.

« E' vero, Hina. Da sempre.

La dea rideva commovente e gli beveva il suo riso con ebbrezza dolorosa.

Fu quella la meravigliosa notte della luna e della terra, la notte che non c'era più dolore, ricordiamo. Ne ricordiamo ogni momento, ricordando la dea volle che egli le sedesse a fianco, e quando il dio le pose la mano davanti agli occhi, chiedendo che cosa nuovo fosse sulla terra. « Un profumo — rispose lei. « Che? — chiese il dio. — Non so — disse lei, che sapeva. Egli le raccomandò di non guardare e non fu contento che quando la vide piegare il capo, si che i capelli si versavano ad onde sulle ginocchia e si accopriva la nuca delicata e abbagliante. Sempre guardando a quella nuca, il dio colse un fiore e glielo chiuse nella mano. « Disse la dea al dio: « Non guardare — disse la dea con il viso immerso in quella luce di magnolia, ma sapeva che la luce del viso era più forte.

« Non è nulla questo — disse il dio. « Il Grande Fatou ti darà ancora tante cose belle, Hina.

« Sì? Il dio del sole me ne ha promesse delle bellissime.

« No, no — gridò Fatou. — Io sono così più belle. Cose vive. Dolci cose splendenti, come i fiori volano.

« Fiori che volano — ripeté la dea.

« E si verranno incontro, quando scenderai sulla terra.

« Lì voglio ora. Tu menti sempre, Grande Fatou.

« Guarda — disse il dio, farfalla candidissime le volavano intorno ed ella batteva gli occhi al loro fito palpitare. « Grandi, più grandi — rideva. « E il tuo traccio nella tua prima notte, più bianco di una nuvola, al mattino, e così morbido. La dea lo volle in seno, e mentre gli parlava, la bocca accostata al suo bacio, si andava passando intorno al collo le lunghe pinne pulchre del corpo. Lei lasciò all'improvviso: « Va, Hina. L'aveva chiamato con il nome della dea dei lievi voli, l'Aria, proprio perché l'immagine Hina, udisse e ne avesse dispetto.

Il dio della terra sorrìdeva.

« Rosso, Fatou. Uno rosso. No, verde. Oppure azzurro.

E quelli azzurri, verdi, e rossi come vampe si spargivano nell'aria con le grida, e poi si scendevano in larghe ruote e si dondavano sul ramo. La chiara notte si curvava ad abbracciare la terra; fremevano tra le sue braccia fiori uccelli e farfalle, desiderando d'amore.

« Hina — disse il dio — tutto è vero, perché sei bella più di tutto e niente ti può assomigliare. Ma non sei mai così bella, come quando sali come sei allora.

« Oh dimmelo — implorò la dea, punta da sottile gelosia di se stessa.

« Non ti si può dire, Hina. —

(Continua a pag. 377).

* La novella è stata ispirata da un quadro di Gauguin e porta lo stesso titolo.

UFFICIO PUBBLICITA' BARBISIO
429




Barbisio

AEREA ARMONIA DI MASSE
E DI PROPORZIONI FUSE IN
UN RITMO DI BELLEZZA

un nome • una marca • una garanzia

Vi ricorderà
in ogni istante

Offrite alla persona
amata Fulgens-Stino-
va, la stilografica di
stile. In qualsiasi
istante, il suo uso,
rinnoverà il vostro
ricordo, e dirà la
raffinatezza del vo-
stro buon gusto.

Adatta per qualsiasi
calligrafia, la Ful-
gens-Stinova accom-
una all'eleganza della
forma, la praticità
dei suoi congeg-
ni di scrittura.

Il moderno sistema
a vuoto d'aria vi assie-
cura il pieno del
serbatoio.

In vendita presso i mi-
gliori negozi.

fulgens
stinova
STILOTECNICA PIAQUERO
TORINO-SETTIMO

(Continuare LA LUNA E LA TERRA)

si sulle acque, i rossi occhi gettavano scintille. — Tu sai, dea, così, vedi, così divinamente. — Un grande fiore acquatico saliva lento dalla fumana, spandendo un perlo chiaro, e infine stette solitario sulle acque e meravigliosamente silenzioso.

— Ah — fece la dea, e tacque lungo tempo. Appoggiata a un tronco di magnolia, guardava con i lucidi occhi notturni lontanane note a lei soltanto.

— Dimmi una parola, Hina — supplicò il dio, adagiato ai suoi piedi.

Ella sorrise, allontanando i capelli leggeri dal suo volto, e cominciò piano a cantare. Era il canto che tutti sapeva, perché la terra non l'ha più dimenticato:

« Fiori nel cielo e nelle acque... »

La bianca voce si alzava a poco a poco, percorrendo di dolcezza gli spazi. Fu il momento in cui tutte le cose furono perfettamente buone, ed ancora, se un canto si allontanava nell'aria, trasalivano quasi a un richiamo di perfezione perduta per sempre.

Quando la dea tacque, il dio sollevò un viso pallidissimo e come indifeso. Ella gli sfiorò la fronte madida con il fiore di magnolia: quel soffrire suscitava in lei compassione e desiderio di acuirlo.

— Se ora — chiese dolcemente — Hina dovesse andare?

— No, non ancora — pregò il dio. — Aspetta l'alba.

— Neppure un attimo. Mi vuole il dio del sole. Il dio del sole è ardente e tremendo, persino più di te, gran Fatou.

— Tu non andrai — egli ansimò. — Non andrai più via. — E la strinse fra le braccia. Ma ella gli sfuggì, non seppe mai come, più lo vide che splendeva un po' più lontana, quasi dietro una nebbia leggera: muoveva le labbra senza che ne uscisse alcun suono, ma forse gli chiedeva perché.

Come un fulmine attraversò la mente del dio la parola della Legge: « Non toccherai le cose del cielo ». —

Non voglio — urlò alancendosi ancora verso di lei. Ella scuoteva i capelli, come la prima volta, ma senza più alcuna gioia, e andava dileguando lentissimamente, e volevano restare i suoi occhi illuminati dal pianto.

— Vattene — gridò il dio. — Non tornare più. Ho anch'io altri amori. — E maiella la Legge, calpestò il fiore di magnolia e rigò il suo volto di sangue. Poi corse per la terra cercando volatili di dimensioni e di costrutti accoppiamenti.

Così oggi come allora: bestemmie, sangue e mostrosi accoppiamenti. Non c'è nel creato cosa più bestiale della terra, dicono gli dei. Ma neppure più divina, dicono le dee. Ed è una sola verità, il cui segreto riposa in seno al Grande Dio della Legge. Il Grande Dio sa tutta la miseria e tutto l'amore della terra, violenta forza d'amore simile a ciò che da Lui stesso eternamente si sprigiona e investe del suo soffio vitale l'universo. Sa con che impeto ogni notte si alanci gli oceani verso il cielo e che tremolo corra le montagne ed ogni vivente creatura all'aereo passare di lei, la sorridente silenziosa. Tutta l'adorazione del creato non vale ai suoi occhi una continua preghiera del dio villano ma sua sola, né la sua sola protezione degli astri una sola delle pure caduche forme che, a somiglianza di una celeste Bellezza, egli crea di continuo perché la dea discenda a rimpiangere, piccola che non scenderà mai più più sulla terra. Così la Legge che ogni cosa bella quaggiù la crei un irraggiungibile amore, dolci cose splendidi tra gli orrori e la morte. Sopra carogne insanguinate, magnole lunari che oscillano presso il cielo.

Questa notte come odorano, alte sui rami, le magnolie. Sembrano voler dire qualcosa, una muta parola comprensibile ai dieli.

E la Luna lassù quanto è lontana. Ohihi Otahi Hina. Luna solitaria.

ELENA BONO

(Continuazione Letteratura)

edito della casa Garzanti, è un fuoco d'artificio di parole che esplode e ricade in tante stelle. Attento osservatore della vita, Campanile vede tutto quello che non tutti vedono e indovina, o meglio crea la realtà. In viaggio di nozze in moti sono non narrie le avventure di due coppie di sposi nemiche che si scambiano, al momento della partenza, l'una con l'altra moglie e marito, con tutti i casti trasmuti che conseguono allo spiacente errore: situazioni comiche, imbarazzanti, condite di battute al spirito e infrangenti di divagazioni che escono dalla barzelletta per entrare nel campo del più piccante umorismo. Gli avvenimenti si svolgono rapidi seguendo il logico più dei casi imprevisti, e tutti i personaggi vivono nel loro clima con spietata verità. Il romanzo è un'alternanza nel paese delle sorprese, è un'amabile conversazione placida, serena, leggera e divertente fra lettore e Autore che fa della storia un gioco più che una lezione. Un libro proprio del dopoguerra che vuole offrire il modo di trascorrere un'ora lieta in mezzo alle assillanti preoccupazioni della vita.

● Scrivere un'opera che serva a mostrare a chi non l'ha capito quale il valore, il senso e il logico svolgersi della poesia moderna, è senza dubbio cosa utile ma comporta anche una certa dose di coraggio. Chi può dire, in una definizione « che cos'è la poesia moderna? » Ferdinando Grassano, nelle 200 pagine di *Punto alla poesia moderna* (Edizione Poligono, Milano), anziché rivolgersi a un ristretto pubblico di letterati e di intellettuali, ha tentato di venire in aiuto a tutti coloro i quali credendo di essere buoi che la vera « poesia » vi è nel classico al stipulino di non capire in cosa consista quella moderna. Il libro è, perciò, una guida al « saper sentire » la nostra lirica attuale.

● Il titolo del libro che Rodolfo De Angelis ha pubblicato per i tipi dell'editrice « Il Balcone » storia dei café-chantant, è

per se stesso una presentazione. Gli anacronismi e gli eredi del « varietà », da Lina Cavalieri a Wanda Osiris, dalla bella Otero a Maria Marasca, da Fregoli a Spadaro, da Pasquariello a Macario, rivivono in queste pagine scritte con brillante vena umoristica.

● È aperta a Milano, nel locale della libreria antiquaria Cantù, la « Mostra dei capolavori bodoniani » che si protrarrà fino alla metà di dicembre. Nella mostra, ordinata da Giampiero Giani, figurano, ol-

tre alle più celebri edizioni del tipografo parmesano, alcune opere finora poco note e sconosciute che servono a completare la conoscenza della produttiva attività di Giovanni Battista Bodoni.

● Il termine ultimo per la consegna dei manoscritti, in tre copie dattilografate, da inviare per il « Premio Mondadori 1947 » scade il 31 dicembre corrente. Della giuria faranno parte: Antonio Bassi, Arturo Benedetti, Bontempelli, Brocchi, Cecchi, Fiora, Gotta, Moretti e Silone.

KRAEBER
LIQUORE
DISTILLERIA F.lli ROSSI - ASIAGO

MOBILI FOGLIANO
PREZZI DI FABBRICA • PAGAMENTO IN 20 RATE
MILANO, PIAZZA DUOMO 31, TELEFONO 80.648 - Stabilimento a MEDA

RABBARO

APERITIVO
FIGLI DI CARLO ZUCCA
DI GIROLAMO
MILANO
VIA F. RANZI 1

PATEK, PHILIPPE & CO.
UNIVERSAL GENÈVE
presentando
GOBBI
vangelica casa del Granma di Milano
RIPARAZIONI GARANTITE

GRANDE
DA FRUTTO
ORNAMENTALI
E DA
IMBOSCHIMENTO
OLIVI
VITI
INNESTATE CON LE
MIGLIORI VARIETÀ DI
UVE DA TAVOLA E DA VINO
E SELVATICHE AMERICANE
CATALOGO GRATUITO E GRATIA A CHIESTA
MACCARESE
PATERI, TURCOLO, CANTARELLI, BONA
VIA VIA CRESPIANO, 10 MILANO
Telefono 02 228 1000 - tel. 02 228 1001

OLM PARRUCCHIERE
PER SIGNORA
PROFUMIERIA
Milano - Via Moravvili, 4 - tel. 89783
Aperto via Busto

Istituto Duployé
Lago di Neuchâtel GRANDSON (Svizzera)
riceve giovani a partire dai 15 anni.
Insegnamento rapido delle lingue
francese, cultura generale, sports.
Vitto ottimo ed abbondante.

ANTI

● Alla Galleria Bergamini di Milano è stata inaugurata l'esposizione dei pittori veneti del gruppo movimento arte classica moderna. Figurano nella mostra dipinti di Anzi, Canai, Devetta, Guidi, Rapuzzi, Tomena e Ziganza.

● Ernesto G. Armani è un pittore diligente e sicuro che ama la finezza e la tinte delicate, e sa mettere in bell'ordine — indice di perfetta armonia interiore — i colori, turco colto e dilucidato, e insieme i suoi quadri, esposti in una personale alla Galleria Ranzani, dove le tonalità sono come sfumature d'anima. Sempre alla Galleria Ranzani espone contemporaneamente Antonia Norilieri Armani, pittrice dalla più eminentemente dispendiosa, piena di gusto e di sensibilità. L'impressione della sua pittura è una rara precisione e raffinatezza, fa pensare alle belle miniature del secolo scorso e a certe suggestioni malinconiche giapponesi.

● Il gruppo di acquedotti che il pittore Giovanni De Caro presenta per la prima volta al pubblico milanese in una mostra personale alla Galleria Guasini ha trovato largo consenso. Pittura rapida e trasparente con carattere di freschezza, l'acquedotto, nobile espressione d'arte che è considerata dal più di secondaria importanza in confronto con l'olio, ha trovato nel De Caro un appassionato e generoso aristocratico. Fra le sessanta opere esposte, alcuni paesaggi e marine, visioni rapide e fugaci della terra di Sicilia, sono di una particolare bellezza.

● Wilhelm Busch, il caricaturista bavarese ben noto mezzo secolo fa a tutta l'Europa, è pressoché sconosciuto al pubblico italiano. Anche se oggi il suo segno ci appare un po' invecchiato, e facile la sua satira di certo troppo spudato ingigantimento, tuttavia questo libretto *La più grande commedia* (Ed. Poligono, Milano) scritto in versi e 200 disegni originali dell'autore, è un'opera

ancora interessante. È vero che ogni epoca, quasi ogni generazione, ha una sua particolare forma anche nella fase dello spirito, ma certi temi fondamentali, alcune espressioni particolari rimangono accolti, classici in certi caposcuola. E Bontà in un certo senso ed in un certo campo ben definito, lo è.

SCIENZA E TECNICA

- L'ing. Vassena ha sperimentato a Genova, alla presenza di autorità italiane e alleate, alcuni dispositivi fumiogeni e luminosi, da usarsi dai naufraghi, per segnalazioni di soccorso in mare aperto.
- Due navi di legno, antiche di venti secoli fa sono state trovate sepolte nella melma presso il fiume Illi in Inghilterra. Si attribuisce alla scoperta, dovuta al signor G. Wright, un grande interesse archeologico, soprattutto in riferimento alla storia della navigazione.
- Un ingegnere viennese, Paul Baumgartl, ha costruito una macchina per volare, del tipo dell'autogiro, da lui chiamata Heliofly, il cui peso è inferiore ai 15 chilogrammi. Si porta sulle spalle come uno zaino, e l'elica, a pale orizzontali, gira al di sopra della testa.
- I costruttori britannici, Vickers-Armstrong, hanno approntato una serie di aerei senza piloti, che verranno adoperati per sperimentare sull'Atlantico i voli a velocità supersoniche, e cioè sui 1500 chilometri all'ora.
- L'industria carboniera inglese sta adottando una macchina che nello stesso tempo scava, spezza il carbone alla scaturita voluta e lo trasporta sui vagoncini. La macchina, che è lunga quasi cinque metri, pesa dieci tonnellate e costa cinquemila sterline. Fu inventata sedici anni fa dall'ingegnere scozzese Matteo Moore, e soltanto adesso, dopo lunga ostilità e prevenzioni, ne sono stati apprezzati i vantaggi.
- La celebre biblioteca Bodleiana a Oxford, recentemente ampliata, è stata munita di un servizio di gallerie e di ascensori per il trasporto meccanizzato dei libri.
- Il medico armeno-americano Khorizan avrebbe scoperto le più piccole cellule del corpo umano, i microrganismi, aventi un



diametro di un millesimo di millimetro; compito di queste cellule sarebbe di trasportare dal sangue alle altre cellule gli elementi minerali di cui abbisogna l'organismo, nonché i grassi.

- Come materiale isolante ad alte temperature verrà tra breve in uso una nuova resina, il polietilene, dura, bianca, flessibile, di alto potere dielettrico.

● Nella stagione di fruttificazione ad eteotropismo di Roma il prof. Piravano continua con successo certi suoi studi sull'influenza dei campi magnetici costanti, alternativi e rotanti sullo sviluppo dei vegetali. Generalmente le radici riproduttive dei vegetali vengono menomate da questi trattamenti, ma in taluni incoltri si ha invece un incremento di produttività.

- Non soltanto la perosse, ma anche le ammine viene curata in America con il vassoio alla cura.

MUSICA

● Com'è già stato comunicato, la stagione lirica al Teatro alla Scala inizierà il 26 dicembre con l'opera diretta da Arturo Toscanini, che arriverà dall'America verso il 15 di dicembre. Successivamente saranno rappresentate le opere: Nabucco, Don Carlo, Traviata di Verdi, Maestri Cantori di Wagner, Cenerentola di Rossini, Lucia di Lammermoor di Donizetti, Così fan tutte di Mozart, Don Giovanni di Faust di Berlioz, Sansone e Dittia di Saint-Saëns, Bohème di Puccini, Héroine e Crest di Humperdinck, Manon di Massenet, Andrea Chénier di Giordano, Cavalleria della Rossini, Strauss, Gioconda d'Arco di Rongier, Oro di Pizzetti, Peter Grimes di Britten, Incol-

tre verranno dati i balletti: Petruska di Stravinsky, Bolero di Ravel, Follie viennesi di Giovanni Strauss. La folia di Orlandi di Petruska ed Ezzecavalieri di Pich Mangiagli, i direttori d'orchestra saranno, oltre a Toscanini, De Sabata, Serafini, Pizzetti, Guarnieri, Falloni, Penzla, Schachen, Previtali, Bogo, Perica.

● Al Teatro Nuovo, iniziati il 6 dicembre fino a oltre la metà aprile si terranno ogni mercoledì e sabato pomeriggio dei concerti sinfonici. A dirigere quell'orchestra stabile, formata, da 44 elementi si avvicenderanno, oltre al Maestro Nino Sanzogno, direttore artistico della stagione, i direttori: Guido Canelli, Alfredo Casella, Cavazzani, Giulini, Panizza, Pizzetti, Romi e Cecchi; gli stranieri: Barbirolli, Von Kempen, Clemensper, Malko, Muench, Sacher, Scherchen, Schuricht. Sono stati invitati, e quest'anno collaboreranno i pianisti Casella, Scarpini, Valt, Borowsky, Cortot, Meyer e Studen; i violinisti Peliccia, Scaglia, Goldberg e Kulenkamp; il violoncellista Fournier, il clarinetista Don Bayler; l'arpista Gatti Aldrovandi e i soprani Prenti e Vivante. Inoltre un «Compiimento» diretto da H. S. Apostel offrirà a parte una esecuzione del Pierrot Lunaire di Schönberg.

● Dal 7 aprile dicembre alla Galleria San Paolo, Teatro della Basilica, è stata rappresentata, per la prima volta in Italia, la commedia per bambini I giocattoli piovuti di Hans Scharaswiescher, con musiche e balli.

● Fra i grandi complessi di città è prevista la venuta in Italia nel corso di questa stagione, e il quartetto Lohr, uno dei più noti. Essi terranno una serie di concerti nel gennaio 1947.

SPORT

● Cavalli che partono e cavalli che arrivano. Fra i puro sangue che in questi tempi hanno lasciato l'Italia per i paesi della sterlina e del dollaro è stato Ortelio. Il popolare vincitore dei maggiori e più classici premi d'Europa e che ora era addetto a funzioni di monta, è stato venduto ad un colonnello americano per la somma di 80 mila dollari. Ortelio è stato imbarcato a Genova e ha già raggiunto la California, dove le sue prestazioni saranno pagate 150 dollari per volta.

I boce italiani invece sono già stati occupati da quattro trattatori (Austin, Trouper, Bowman e Rigmaster Hannover) acquistati nel Nord America dalla scuderia Gambi. Uno di questi trattatori è stato pagato la bella somma di 35 mila dollari.

● Uno dei nostri migliori e più brillanti corridori, Gigi Villorosi, è stato già da una delle più note case francesi di automobili, la Talbot. Villorosi infatti dopo molte sollecitazioni, ha concluso un impegno per correre per la Talbot in quelle corse nelle quali non sarà impegnato con la Maserati. È quindi probabile che Villorosi partecipi alla Mille Miglia con una 409 cmc. della casa francese.

Frattanto il bravo Villorosi in compagnia del non meno bravo Varsi, si è imbarcato a Genova con destinazione Buenos Aires, La Plata, Montevideo e forse per il Brasile, onde partecipare a numerose corse che si svolgeranno colà nel periodo dal 16 gennaio al 15 marzo prossimo. Varsi e Villorosi, ai quali si agguerriranno anche Raph, dispongono di tre Maserati, una 4 e mezzo 4 cilindri e Raph di un'altra Maserati e di una tre litri Alfa Romeo.

● Ritorna la bella tradizione di consacrare le feste natalizie agli incontri di calcio fra società e società. Le partite già fissate e da svolgersi in Italia si annunciano importanti quanto interessanti e fra le più notevoli si annunciano quelle fra Mantova-Esper di Budapest; Sandorja-Rapid di Vienna; Roma-First pure di Vienna; Internazionale-Uppes di Budapest, ecc.

● Sull'altro quelle squadre che partecipa al massimo campionato nazionale con risultati poco soddisfacenti, pensa di rafforzare i propri ranghi con ulteriori importazioni straniere. In prima fila è il Genova, il quale ha già sfidato l'Incarico al suo ex giocatore Stabile. Stabile si è messo all'opera e ha già comunicato di avere trovato tre giocatori di classe, disposti ad imbarcarsi subito per l'Italia: un argentino e due brasiliani. Si tratta di tre giocatori.

MOBILI

F.J. GALLI

In tutti i modelli - in tutti i prezzi
Fabbbrica in Arsoio (Brescia)

Negozio in Milano

Via Boscovichi 54

ZECCINELLI

GIORDANINI - BARBUCCHI

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

HAUTON - BERNARDINI

VIA PATRIZIA, 6 - MILANO - TELEFONO 12.068

La più antica fabbrica di bombole

BAMBOLE BAMBOLE BAMBOLE

e altri giocattoli di ogni tipo

Soc. Luigi Furpa e C.
Canotto sull'Oglio
(Modena)

Vetri di Empoli

Manifattura di Cristalleria - Tagliatori - Decoratori

Milano

Via Dante, 100, 4

Telefono 71819

IN OGNI FAMIGLIA DISTINTA

non manca la RACCOLTA DEI FRANCHOBILI che è passatempo, istruzione per gli figli, risparmio, capitalizzazione. Alla serie preparazione è continuazione di una raccolta sono essenziali due fattori:

1. LA QUALITÀ DI UN FORNITORE DI FIDUCIA

2. UN PERIODO TECNICO ECCELLENTE

regolati che troverete in GUIDO OLIVA, da oltre trent'anni specializzato nel commercio dei franchobili e ne ha la RIVISTA FILATELICA D'ITALIA

la migliore del genere. Abbonamento 1947 L. 250 (un numero L. 20 edita da)

GUIDO OLIVA, Via Palestro, 6, Genova

Provate l'apprezzato

BATTER F. LAZZA

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

un aperitivo?

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

DOSSINA

lensamento collegiale sotto la guida del nostro campione svizzero Rominger.

● La Federazione Internazionale di motociclismo ha compilato il proprio calendario per il 1947, dal quale risulta che l'Italia sono state assegnate quattro manifestazioni, e precisamente tre di velocità e un convegno. Queste quattro manifestazioni si sono: 3 aprile: Mille miglia; 21 giugno: Gran Premio della Federazione; 2 agosto: Convegno della Madonna del Cenacolo a Castiglione Bormida; 2 settembre: Gran Premio d'Italia.

● L'Atletica leggera italiana avrà molta carne al fuoco l'anno prossimo, perché oltre all'arrivo della preparazione olimpionica che imprimerà un notevole ritmo all'attività nazionale, sarà presente con suoi migliori atleti alle principali manifestazioni scandinave, ed avrà parecchi confronti internazionali. Si parla di incontri maschili con la Svezia, la Francia e la Svizzera.

AGENDA della casa

1947

di

ADA BONI

● Luigi Musina, ex campione d'Italia, ha subito approfittando del beneficio dell'amnistia, riprendendo subito l'allenamento e mettendosi pure in rapporto con degli organizzatori inglesi per un incontro nel campione britannico del pesi massimi Bruce Woodcock, che detiene anche il massimo titolo europeo. Si annuncia ora che le trattative hanno avuto esito favorevole, e Luigi Musina incontrerà il forte avversario il 21 dicembre a Londra.

● La sport dell'hockey su ghiaccio a Milano sta riprendendo quota in modo veramente notevole, e la bella attività agonistica che settimanalmente evolvono le due squadre milanesi, ha sempre il conforto della presenza di una folla numerosa di appassionati, ciò è di somma importanza anche per i dirigenti federali della specialità i quali, memori del grande successo sportivo e finanziario del campionato dell'ultimo anno, quest'anno hanno deciso di partecipare degli hockey del Nord America. Si tratta di approfittare della presenza in Europa per i prossimi campionati mondiali delle squadre nazionali degli Stati Uniti e del Canada, per mettere a confronto la nostra migliore formazione dell'hockey Club Milano e con quella dei Devils Rensselaer, in un torneo all'italiana da svolgersi nel prossimo mese di febbraio.

● Quasi alla vigilia di una manifestazione per la quale è in corso una severa prepa-

ra è la più pratica, la più utile Agenda preparata per la casa della notissima autorità del "Giornale dello Sport". Contiene centinaia e centinaia di dati pratici, utili, interessanti, di argomenti interessanti, di ricette di cucina, di idee giornaliera. Parla di tutto con completezza e chiarezza. Accompagna la donna di casa per un anno intero con un'opera uscita attenta e "rapportata" e a suo merito.

Costa lire 300

Il taloncino che segue ha scritto a:

COLOMBO EDITORE
Roma - Via Campo Marzio N. 74

(cognome e nome)

(indirizzo)

MATER

MATITE
MINA CONTINUA
SPECIALLY PER
DISEGNOBene fillografiche
di lussoIN VENDITA NEI
MIGLIORI NEGOZI

F.lli. MILANO VIA SETTEMBRINO

● Una notizia che ci interessa particolarmente almeno a titolo di curiosità è stata di recente pubblicata dai giornali francesi. Tale notizia dice che la Federazione delle Federazioni degli sport d'Europa, ha avanzato domanda di ammissione ai Giochi Olimpici del 1948. La richiesta, pur presa in considerazione, presenta serie difficoltà, perché l'Europa non fa parte di nessuna Federazione sportiva internazionale.

VARIE

● La mostra organizzata a Palazzo Venezia dalla missione italiana dell'U.N.R.R.A. e dalla delegazione per i rapporti con la tale organizzazione, mostra che illustra il grande contributo dato dall'Europa alla ricostruzione italiana, è stata inaugurata ufficialmente. Alla manifestazione, presieduta dal signor M. Kennedy per l'U.N.R.R.A. e dall'Avv. Lodovico Montini per la delegazione del Governo italiano, è intervenuto un folto pubblico che si è molto interessato al gradito e ai disegni ed all'abbondante materiale fotografico e plastico che illustra i numerosi apporti dati all'economia e alle opere di assistenza italiane.

● Nel settembre 1947 i Prussiani che stanno assediando Parigi coprono una piccola sorpresa allibrando inaspettatamente al di sopra della loro linea uno sforzo veleggiava tranquillo verso la Normandia libera e lanciava alle truppe nemiche stupefatte un proclama di Victor Hugo in cui le si invitava a cessare il combattimento. Il "Nettuno" - tale il nome dello sferico - non faceva che realizzare in realtà il primo collegamento ufficiale di posta aerea durante più di quattro mesi infelici, smantellati e falliti al succedersi delle violenze per portare alle province il saluto di Parigi combattente. Fu trasportato con tale mezzo un totale di 1.300 lettere.

In occasione dell'esposizione di storia e di archeologia organizzata dal Comune di Montreux - un pallone si è alzato dalla Piazza San Pietro di Parigi per commemorare la partenza del "Nettuno".

● Una grande ammirazione regna nel laboratorio di un grande parrucchiere parigino che deve la sua reputazione al fatto di aver i riccioli alla Duchesse di Windsor: il maestro elabora i suoi capolavori su teste di manichini sormontate da strazi e oggetti, panieri, cascate, tortelli, elmi d'armori, il tutto in una materia lucida e indefinibile. Questi modelli devono servire per Hollywood perché devono servire all'interpretazione cinematografica dell'epoca. Il cinema, che è una macchina speciale e realista anche delle pitture appositamente concepite che stilizzano l'attualità, per così dire, fuori del tempo eterno della moda. Per tale nuova acconciatura il maestro ha ripulito il materiale capello e a servizio di una specie di rafia leggera, laccata, che non si scompone a nessun movimento. Una acconciatura "oltre-tempo" come è stata giustamente definita.

Al ritorno da Hollywood il maestro progetta di lanciare la moda degli jabots in moneta ricamati al posto delle banali cravatte in tutte le specialità, ma soprattutto nello stile, i cui componenti la rappresentativa verranno sottoposti ad un breve al-

MOBILI CROMATI PER BAR E SANITARI - MOBILI LEGNO

POLTRENE LETTO-MCA

Srev. Reg. Censati Sessantatris

EMILIO GENOVA - Roma, Via Firenze 13 - Telefono 485.438

Cassoforti - Arredi incombustibili - Mobili per uffici, case, ospedali, ecc.

Non disperare.
L'eco di rimedio

PERRENA ONGEGA

arresta realmente la caduta dei capelli!

SPECIALITÀ

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

COGNAC

E' IMMINENTE

il romanzo che ha ottenuto il
PREMIO GONCOURT 1946

Jean Louis Borj

RIDE E PIANGE IL MIO VILLAGGIO

Il venticinquenne vincitore del "Premio Goncourt", in pagine vigorose fitte di personaggi scolpiti a tutto tondo dà una chiara prova del suo ingegno. Uno stile agile, un'ironia acuta, un'analisi attenta, ardita e sorprendente dell'umanità.

Aldo Garzanti - Editore

MILANO - VIA SPIGA 30



— E giusto che sia pagato! — disse il marchese con indignazione.

E fatto chiamare il cuoco, gli fece somministrare i cinquantini colti. Meno uno gli fu risparmiato.

E il marchese volle che si desero al pescatore venti zecchini, e lo fece avvertire che ogni anno tornasse per ricevere la somma in remunerazione dell'amichevole avvertimento.

Risotto del sibarita. — Un chilogramma di riso di primissima qualità, un litro di brodo, un chilogramma di carni miste: filetto di manzo, di vitello, petti di pollo; piccolita, sedano, carota, salvia, ramerino, prezzemolo, pepe, capri di garofani; parmigiano; sei fegatini di pollo; burro e grasso di prosciutto sffumicato.



Tutte e amalgama le varie carni (quando è di stagione puoi aggiungere carne di maiale, tartari e piedini; per due ore farai colorire e condensare; quando la carne è ben rosolata, potrai aggiungere un po' d'acqua fredda e far bollire (non troppo forte) fino a che la salsa non sia stemperata.

Farai cuocere a parte nel burro i fegatini tagliuzzati, coperti di tritole e di scampagna, o di vino bianco secco.

Krapfen (ricetta viennese). — Mezzo litro di latte, 60 grammi di lievito di birra, 100 grammi di burro, 200 grammi di zucchero fine, 10 uova, 100 grammi di farina, 4 cucchiaini di rhum, una presa di sale, un po' di conserva d'albicocci. In un recipiente di terra o rame stagnato, si mette a intiepidire il latte e, a parte, si scioglie il lievito con sei od otto cucchiaini di latte e due cucchiaini di zucchero a velo, lasciando pure intiepidire. Anche la farina si tiene presso il fuoco per levare l'umidità.

Si cominciano a lavorare in un catino le uova con lo zucchero e il burro sciolto a bagno-maria avvertendo di unire i soli così d'uovo, uno per volta; quindi si aggiunge il lievito, la farina, il latte, poco per volta, il rhum e il sale, mescolando sempre la pasta nella stessa direzione finché sia diventata soffice, leggera e non si attacchi al cucchiaio. Si lascia lievitare per mezz'ora in un ambiente tiepido. Quindi si distende sulla spianatoia ben infarinata sopra metà degli stessi, nel centro, si porta alla grossezza di mezzo centimetro. Si tagliano i dischi con uno stampo e rimasti, e si saldano insieme, comprimendo leggermente l'orlo con uno stampo un po' più piccolo del primo, quindi si lasciano lievitare coperti con una salvietta in ambiente caldo. Si friggono in una teglia, nel burro o strutto, bollenti, all'altezza di cinque centimetri. Bisogna metterli capovolti, cioè col disco portante la conserva al di sopra, e si lasciano due minuti e mezzo coperti, due minuti e mezzo scoperti, rivoltandoli con mestolo di metallo. Asciugati dal grasso sopra uno staccio, coperto di carta suga, si servono caldi, cosparsi di zucchero.

Per finire. — Nizio diceva un giorno al suo lattato: — Non so che cosa abbia questo vostro latte. — E squisito... — Sì, sì... Tanto squisito che mi fa venire l'acquolina in bocca!

IL GASTRONOMO

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Si dice, non lo credo, che i zecchini e le cucche tengano a far pagare tutto più caro ai propri padroni, che al metton d'accordo coi fornitori, o esigano da essi somme, utili, da prelevare sui conti. Sono calunnie, che si ripetono da secoli contro una massa di gente proba ed onesta. Senza dubbio, vi è qualche eccezione.

Una cuoca, per esempio, ci racconta Jarro, cominciava la lista delle sue spese così: « Per 25 centesimi di latte per il padrone, centesimi 50 ».

E può darsi che l'addizione sia talvolta la riprova della sottrazione?

Ma, a terribile ammassamento di chi potesse prevaricare, voglio raccontarvi un fattellino.

Il marchese Della Scala, sfarzoso signore, aveva invitato alcuni suoi vicini di campagna ad una festa. Mentre riceveva i primi invitati, giunti molto per tempo, gli s'avvicina il maggiordomo, dicendogli:

— Uno strano pescatore ha portato un pesce magnifico di finissima qualità e chiede un prezzo...

— Paghil quello che vuole: non badate al prezzo...

— Ma non vuole danaro...

— E allora?

— Chiede cento nerbate sulle sue spalle nude, e non una di meno...

Il marchese ripeté la singolare avventura ai suoi invitati: tutti scesero per far la conoscenza dell'originale pescatore.

— Un bel pesce davvero! — osservò il marchese — E quanto ne volete?

— Non denari: se Vostra Signoria vuole il pesce, deve farmi somministrare cento nerbate a dorso nudo; non una di meno: altrimenti, vado a portare il pesce a...

— Piuosto che perdere il pesce — interruppe il marchese — abbi pure il tuo desiderio... — E ordinò a un servitore che lo contenesse senza fargli troppo male.

Il pescatore, quando vide il servo pronto, gli disse:

— Bada bene di darmi il colpo esatto: non un colpo di più...

Quando ebbe ricevuta la cinquantina nerbata, disse al servo che cessasse, ed esclamò:

— Ho avuto quanto mi spettava!

— Come? — osservò il marchese ridendo — E l'altra metà?

— C'è un contadino, al quale ho dovuto permettere di dargli la metà di quello che avrei avuto per il pesce, e Vostra Signoria sarà convinto che non debbo defraudarlo.

— Chi è questo contadino?

— Il vostro cuoco; egli, trovandosi al cancello d'entrata, non mi volle far passare, se prima non gli ebbi promesso di spartire con lui la metà di quello che avrei chiesto ed ottenuto da voi per il pesce...



Valoroso e galante
cavaliere del 400..
amante di delicati
profumi

Soffientini lo evoca
per voi nella sua
nuova creazione

"COLONIA FRANGIPANI,"

IL PROFUMO DEI POTERI ARCANI